

Milena Greco

Cooperativa Salvador Allende TRA REALTÀ E SOGNO



Illustrazione di copertina, elaborazione grafica
e illustrazioni interne: Francesca Cosanti
Stampa: Chiocciol@ di Giulia Maria Argese - Martina Franca
© Cooperativa Salvador Allende

*Abbiamo tutti le nostre macchine del Tempo.
Alcune ci riportano indietro e si chiamano Ricordi.
Alcune ci portano avanti e si chiamano Sogni.*

Jeremy Irons

*Carissime Socie e Soci,
nel presentare questa pubblicazione, invito ciascuno di voi
a un viaggio ideale, che ripercorre la storia della Cooperativa
Salvador Allende dalle sue origini ai giorni nostri.*

*Questo viaggio, che si avvale della memoria di chi c'era sin
dall'inizio e di numerose altre fonti, offre un'interessante
visione del nostro modo di pensare e praticare l'associa-
zionismo e la cooperazione nella comunità cittadina che da
sempre ci ospita.*

*L'immagine in copertina ben rappresenta il nostro pensie-
ro, evidenziando i "semi" delle idealità che hanno sempre
ispirato la nostra azione.*

*Dai sacchi dello spaccio alimentare per gli operai, ai primi
negoziotti, fino ad arrivare alla realtà odierna quella fatta
dai tre importanti punti vendita, quei semi iniziali hanno
fatto crescere una grande pianta, la nostra Cooperativa,
che affonda le radici in quell'humus di valori, nostro co-
stante punto di riferimento.*

*Come un albero, la Cooperativa nel tempo ha dato buoni
frutti, grazie al valido contributo delle persone che si sono
avvicinate.*

*Il suo bel cammino continua, grazie alla passione che ci
spinge verso nuovi traguardi, con il sostegno e la fiducia
che tanti associati dimostrano nei nostri confronti.*

*Nel ringraziare il Consiglio di Amministrazione che mi ono-
ro di rappresentare e, in particolare, tutti i dipendenti della
Cooperativa, porgo a voi tutti e alle vostre Famiglie i miei
più cordiali saluti.*

Buona lettura!

*Il Presidente
Vittorio Donnici*

Quella mattina trovai sul cellulare una chiamata da un numero non memorizzato nella mia rubrica. «Sarà sicuramente la signora dell'ottica per avvisarmi che gli occhiali nuovi sono arrivati» pensai. Decisi di richiamarla più tardi.

Nel primo pomeriggio il telefono squillò di nuovo.

«Pronto?» risposi, sapendo già cosa la signora mi avrebbe detto.

«Pronto? Buonasera signorina, chiamo dagli uffici della Cooperativa Salvador Allende. Abbiamo ricevuto il suo curriculum e volevamo fissare un appuntamento con lei per un colloquio conoscitivo. È disponibile domani mattina verso le 9:00?»

Certi inizi sono così, squarciano il cielo di una delle tue giornate apparentemente normali, come un fulmine in una notte d'estate. Senza preavviso.

L'indomani mi recai in Via Lorenzo D'Arcangelo n. 5/b per sostenere il mio colloquio. Attraversai il piccolo corridoio che separa la sala operativa dalla stanza del presidente e lo trovai lì, seduto sulla sua poltrona rossa dietro a una scrivania in vetro temperato tirata a lucido. Mi salutò stringendomi la mano invitandomi ad accomodarmi. Mi sentii subito a mio agio, l'ansia di qualche minuto prima sembrava solo un ricordo. Esordì dicendomi che aveva trovato il mio curriculum molto interessante e che voleva saperne di più. Incominciò così a raccontargli le

mie esperienze lavorative, a Martina Franca e a Trieste, e a rispondere alle sue domande. Dal mio passato arrivammo piano piano al mio presente e a quello che mi sarebbe piaciuto fare.

Poco prima di congedarci, il presidente mi comunicò che in quel momento per l'azienda non c'erano ancora le condizioni per nuove assunzioni ma che le stesse erano in pianificazione in quanto si stava attendendo il nulla osta per l'avvio di un nuovo punto vendita. La data di apertura era ancora ignota e le lungaggini burocratiche avrebbero contribuito a dilatare i tempi, motivo per il quale lui stesso non poteva darmi garanzie sulle tempistiche. Mi disse che avrebbe considerato la mia candidatura e che mi avrebbe ricontattato non appena la situazione si fosse sbloccata. Ad ogni modo, mi consigliò di non rifiutare altre offerte di lavoro qualora le avessi ritenute appropriate alle mie inclinazioni. Apprezzai la sua schiettezza e compresi appieno la circostanza.

Ci salutammo così. Senza promesse e senza pretese ma con una stretta di mano carica di ottimismo.

Poco tempo dopo, forse non passarono nemmeno venti giorni, la proposta allettante, fortunatamente per me, arrivò da parte di un rinomato studio di commercialisti ed io decisi di coglierla. Avevo tanto bisogno e tanta voglia di lavorare e rimettermi in gioco e mi considerai fortunata perché ero certa che avrei avuto ampi margini di apprendimento.

Ma il destino, come canta Biagio Antonacci in una sua canzone, a volte ha più fantasia di noi. Aveva solo scelto di farmi fare un giro più lungo per poi ritornare a una delle tappe che aveva prefissato per me.

Un anno dopo il mio telefono squillò nuovamente ed era ancora una volta quel numero, per me non più sconosciuto.

Mi ricordai di quella stretta di mano e di quel fiducioso "Le farò sapere" che a molti può sembrare uno stereotipa-

to modo di salutarsi dopo un colloquio di lavoro.

Ed eccomi qui.

Questo breve racconto introduttivo è solo un minuscolo intreccio di una grande tela che è la storia dell'azienda per la quale lavoro da più di sei anni: la Cooperativa Salvador Allende.

Forse qualcuno si chiederà: ma perché raccontare la propria storia? A chi potrà mai interessare?

Questo libro vuole narrare la tenacia, il sacrificio e la determinazione di tutte le persone che hanno vissuto e favorito la crescita di quello che era solo un piccolo Circolo in Via Salvator Rosa n. 2, dedicando il loro tempo libero a quella che poi è diventata un'azienda.

Ogni passo, fatto sempre con prudenza, è stato determinante per proseguire quel cammino non privo di ostacoli e che richiede ancora oggi asfalto e forze.

Ogni caduta ha insegnato che l'infallibilità non è di questo mondo, che non si può essere mai troppo deboli per non rialzarsi e che, una volta in piedi, si è più forti e più consapevoli.

Raccontare e raccontarsi serve a ricordare da dove si è partiti e dove si vuol arrivare.

Serve a non dimenticare le proprie radici e a rigenerarsi con l'entusiasmo e la passione di chi, tanti anni fa, ha avuto l'intuizione che solo uniti e insieme si può andare lontano.

*Ai padri fondatori del Circolo.
A tutti i nostri consiglieri e dipendenti,
di ieri e di oggi.
Ai nostri affezionati Soci e a quanti ogni giorno
scelgono di stringere fra le proprie mani
le nostre buste della spesa.
A quanti amano le storie vere di una volta.
Questo racconto immaginario ma vero è per voi.
E per noi.*

La casella delle mail conteneva quindici messaggi. Erano le conferme di ordine arrivate dal centro di distribuzione Apulia. Con la santa pazienza, le scaricai una alla volta smistandole nell'apposita cartella sul desktop del mio pc. Era questione di minuti prima che dall'interno del vicepresidente Gennaro Gallo mi arrivasse puntualmente la telefonata delle 19:30: «C'è posta da leggere?» Nel frattempo la stampante multifunzione, col suo debole fruscio, continuava a fare da sottofondo alla silenziosa concentrazione di Dorella, la mia collega, intenta a controllare l'estratto conto bancario del mese appena trascorso.

Ad un tratto un *bip* catturò la nostra attenzione. Nel frattempo avvertimmo il rumore inconfondibile delle chiavi di Gennaro che ballavano nella tasca destra dei suoi pantaloni e che si avvicinava sempre più. «Sono uscite le mie stampe?» ci domandò.

La nostra capo ufficio Lucrezia, accortasi del led rosso, prontamente gli rispose: «Gennaro, come al solito, hai fatto finire la carta», sorridendo.

«Ma si può sapere perché in questo ufficio la carta la devo sempre rimpiazzare io?» esclamò con tono scherzoso.

L'ilare scambio di battute per la coincidenza ripetutasi per l'ennesima volta scatenò le risa di tutti. Incredibile. Toccava a lui ogni volta!

«Gennaro, non si preoccupi, ci penso io. Mi dia il tempo di riporre questa documentazione» gli dissi.

Finalmente avevo ultimato i calcoli delle differenze inventariali, dopo venti giorni di lavoro serrato su due montagne di scartoffie che erano ormai diventate ingombranti sulla mia scrivania. Era arrivato il momento di liberarmene e di riporle nell'armadio.

Con sorpresa, però, mi accorsi che i ripiani erano già tutti pieni.

«Lucrezia, abbiamo un problema. Qui non c'è più spazio. Mi sa che dobbiamo portare qualcosa giù in archivio» suggerii dopo aver visto che non vi era più spazio libero.

«Di già?» mi rispose lei. «Facciamo così, vediamo cosa c'è nel ripiano più alto e nel caso spostiamo quello. Dai un'occhiata, non ricordo cosa ci ho messo. Finisco questa scheda e ti raggiungo.»

Seguii il suo consiglio e mi recai nel vano posteriore alla sala operativa per prendere la scaletta e posizionarla davanti al ripiano da sgomberare. Facendo attenzione a non cadere, salii i tre gradini e tirai fuori i primi faldoni avvolti da robusti elastici.

Aprii uno dei faldoni per curiosare un po' e mi imbattei in due registri polverosi. Sfogliai la copertina marrone e poi le pagine ingiallite. Sotto le dita che sfioravano la carta c'era il rilievo di una scrittura che conoscevamo bene, quella del presidente Vittorio Donnici.

«Guardate un po' cosa c'è qui!» esclamai.

Lucrezia si avvicinò, forse già immaginando di cosa si trattava. Ne ebbe la conferma osservando le prime pagine. I suoi occhi si illuminarono, un pensiero le attraversò la mente. Non era possibile che era trascorso così tanto tempo.

«Ragazze, questo è il primo registro dei verbali dei consigli di amministrazione della Cooperativa» ci disse mentre i suoi occhi erano ancora intenti a scrutare quel cimelio.

«Wow, se rileggestimo tutto sarebbe come fare un tuffo

nel passato» disse Dorella che, nel frattempo, si era avvicinata per vedere cosa ci fosse scritto.

Il presidente, che dalla stanza adiacente non poté fare a meno di ascoltare la conversazione, abbandonò la sua sedia e ci raggiunse. Riconobbe subito quei registri e ne prese uno in mano. Il frusciare veloce di quelle pagine emanò nell'aria l'odore della carta vecchia e dell'inchiostro insieme al profumo di tutti quegli anni passati. D'un tratto si rammentò del suo arrivo a Martina Franca dalla Calabria, di quella passeggiata lungo Piazza XX Settembre, conosciuta dai martinesi come "lo Stradone", di quel ritrovarsi con Gennaro e di quel suo invito a fare un salto al Circolo. Quanto tempo era passato? Iniziava a diventar difficile fare il calcolo.

«Beh, effettivamente qui parliamo di reperti storici ma sono successe talmente tante cose che non tutte si trovano scritte in questi registri. Mi sa tanto che ci vorrebbe una macchina del tempo!» disse lui ironicamente, ma era solo per mascherare un'insidiosa nostalgia che stava prendendo piede.

«Presidente, vedrà che presto la inventeranno e ce lo facciamo un bel viaggetto! Come la saga di Ritorno al Futuro, la conosce?» gli dissi.

«Sì, la conosco. Bene ragazze, allora prenotate i biglietti così ci prepariamo alla partenza!» concluse lui.

Ci guardammo e sorridemmo. Sarebbe stato bellissimo se solo fosse stato possibile!

Ci rimettemmo di nuovo a lavoro. Occorreva riporre di nuovo quei faldoni al loro posto e optammo per liberare un altro ripiano con documenti meno importanti.

Il presidente, intanto, dopo aver annotato gli appuntamenti dell'indomani, prese con sé i suoi effetti e la rivista di aggiornamento e si preparò per far rientro a casa, non prima di aver fatto un giro per i supermercati vigilando che tutto procedesse come da routine.

Terminata la cena velocemente come suo solito, decise

che quella sera non avrebbe acceso la tv ma che avrebbe aspettato Morfeo leggendo quell'articolo sui dati di mercato della grande distribuzione organizzata che aveva ricevuto via mail. Allungò la mano sul comodino e inforcò i suoi occhiali da lettura.

Quel ritardo non ci voleva. Sophie ispirò ed espirò lentamente. «Mantenere la calma» si ripeté. Maledette compagnie aeree. Odiava terribilmente i ritardi e li detestava ancora di più quando in ritardo era lei.

Mentre si domandava perché non avesse confermato il volo che aveva trovato con la sua compagnia aerea preferita come il suo infallibile intuito le aveva suggerito, una voce avisò i viaggiatori dell'imminente apertura del Gate 3, il suo. Tirò un sospiro di sollievo. Forse sarebbe arrivata prima di quanto previsto. Nel frattempo aveva ritenuto opportuno avvisare il sig. Donnici del ritardo.

«Non si preoccupi, sarò lì ad attenderla al suo arrivo» le aveva risposto.

Senza accorgersene, seguendo la fila di gente che la precedeva, era già arrivata all'ingresso dell'aeromobile che l'avrebbe portata a Bari. Le hostess invitavano i passeggeri a prendere i propri posti e indicavano di allacciare la cintura di sicurezza. Sophie controllò il suo posto a sedere. Accanto a lei una giovane mamma e la piccola Ginevra, una vivace bimba dai boccoli biondi e dagli occhi azzurri ed emozionati.

«Mamma quando partiamo?» disse con la sua vocina dallo spiccato accento francese.

«Presto Ginevra, quando l'aereo si riempirà di persone» le rispose dolcemente la ragazza.

«Mamma ma l'aereo è già pieno.»

«Non ancora tesoro» ribatté la mamma.

«Mamma ma come sarà? Farà tanto rumore?» disse la bambina con quell'adorabile erre moscia. La madre rispose a tutte le domande della figlioletta che non vedeva l'ora di volare. Poi si rivolse a Sophie e le sussurrò: «Perdonala, è nella fase dei perché ed è anche il suo primo volo. Ci stiamo trasferendo in Puglia, è un anno di cambiamento per tutti noi ma soprattutto per lei.»

Sophie sorrise. La capiva benissimo.

L'aereo iniziò la fase di rullaggio, i motori cominciarono la loro forte accelerazione. Ginevra prese la mano della sua mamma stringendola forte mentre con l'altro braccio stringeva a sé un coniglietto di peluche.

L'aereo si staccò dal suolo mentre la bambina guardava estasiata dal finestrino i tetti delle case di Bruxelles che diventavano sempre più piccoli.

«Mamma stiamo volando!» le disse. La ragazza annui commossa.

L'emozione della prima volta, unica e irripetibile.

Sophie pensò di essere molto fortunata. Lei, al contrario di molti, aveva modo di vivere quell'emozione più volte grazie ai suoi "Viaggi Speciali".

Atterrata a Bari, dovette attendere una decina di minuti davanti al rullo trasportatore finché non vide spuntare la sua valigia blu e il suo trolley. Presi i bagagli, si diresse verso l'uscita dove, fra tanta gente in attesa, scorse un uomo alto con gli occhiali. Lo riconobbe subito. Avevano già avuto modo di vedersi in una teleconferenza durante la quale gli aveva spiegato il funzionamento del suo "*ChronoMaps*", frutto di anni di studi e ricerche avviati da suo padre, lo scienziato Adam Weiss.

«Benvenuta in Puglia Sophie! Come è andato il viaggio? Spero tutto bene.»

«Grazie Vittorio, tutto bene. Mi dispiace molto per il ritardo. Spero di non aver stravolto i suoi piani per oggi.»

«Nessun problema, glielo assicuro. A Martina Franca è

già tutto pronto. I suoi tecnici sono stati formidabili e la piattaforma ha già avuto tutti i pareri positivi di collaudo previsti dal protocollo.»

Dopo aver recuperato l'auto dal parcheggio, i due erano già sulla statale per raggiungere Martina Franca in un'ora e un quarto circa.

Una volta arrivati, il presidente si occupò dei bagagli di Sophie e si offrì di aiutarla a raggiungere l'appartamento che aveva prenotato per la ragazza.

«Spero che sia di suo gradimento. È situato nel centro storico come lei mi aveva chiesto. Dovremo fare un po' di strada a piedi perché alcuni vicoli non permettono il transito agli autoveicoli.»

«Non c'è problema. Camminare un po' mi servirà a sgranchire le gambe.»

«Ci impiegheremo dieci minuti. Nel frattempo Le mostrerò alcune bellezze della nostra Martina Franca.»

Arrivati all'alloggio, Vittorio salutò Sophie rammentandole che alle 8:30 del giorno seguente sarebbe passato a prenderla. Aveva cercato di convincerla ad accettare il suo invito a cena con lui e con gli altri ragazzi che si stavano occupando del "Viaggio" ma Sophie fu irremovibile. Aveva bisogno di stare un po' da sola per sbrigare alcune faccende al pc.

La casetta era piccola ma accogliente. L'ingresso si presentava pavimentato con un bellissimo mosaico e a seguire c'era un salotto con un divano e una vecchia casapanca restaurata con gusto. Una porta conduceva alla camera da letto che aveva la tipica volta a stella adornata da pietra viva. Al centro c'era il letto in ferro battuto, rivestito da un copriletto color crema. Completavano l'appartamento una piccola cucina e un grazioso bagno.

Era come l'aveva immaginata.

Dopo aver consumato velocemente una pizza, si mise subito a lavoro promettendo a sé stessa che ci avrebbe impiegato solo un paio d'ore.

L'indomani Sophie aprì presto gli occhi e approfittò di una lunga doccia calda per fare l'appello di tutte le cose da portare con sé sperando di non dimenticare nulla. Indossò un completo nero e la camicia bianca, ultimando il suo outfit con gli stivaletti neri in pelle che le aveva regalato Marie, la sua collega di laboratorio. Nella tasca interna della sua borsa preferita aveva riposto con cura la *Chiave*. Nel frattempo Vittorio era appena arrivato.

In pochi minuti giunsero presso la sede amministrativa della Cooperativa nelle cui vicinanze, precisamente negli ambienti del Karè Cafè, il team tecnico di *ChronoMaps* aveva allestito la piattaforma che avrebbe consentito il viaggio. Erano presenti l'intero Consiglio di Amministrazione e anche diversi ex consiglieri. Tutti erano stati impressionati dalla velocità e dalla preparazione di quei ragazzi che, in sole due settimane, avevano impiantato e collaudato la *Macchina del Tempo*.

Dopo i sorrisi e le presentazioni, presto calò il silenzio fra i presenti e Vittorio prese la parola.

«Cari amici, innanzitutto vi ringrazio per la vostra presenza di cui ero certo di poter contare, come sempre d'altronde. Sono lieto e orgoglioso di presentarvi la dottoressa Sophie Weiss. Lei è una scienziata e ci ha raggiunto dalla lontana Bruxelles per concludere il suo studio sulla vita associativa, in particolare focalizzato sulla nascita e lo sviluppo delle cooperative. Questo progetto ci riguarda molto da vicino in quanto, grazie alla mente illuminata del padre di questa donna, lo scienziato Adam Weiss, avremo modo di rivivere alcuni dei momenti più importanti della nostra storia. Era qualcosa di impensabile fino a qualche anno fa. Sono passati più di quarant'anni da quando tutto ha avuto inizio e molti di noi fanno fatica a ricordare. Ritengo personalmente che ripercorrere quello che è stato il nostro cammino sia doveroso. Abbiamo bisogno di ravvivare la nostra memoria e mostrare agli ultimi arrivati quelli che sono stati gli animi e i sentimenti che hanno permes-

so e favorito la crescita della nostra realtà associativa. Nulla deve svanire nell'oblio, non possiamo permettercelo! Ecco il motivo per il quale vi chiedo di trascrivere i vostri ricordi mentre questi scaturiranno lungo il percorso che ci aspetta, affinché possiamo fare un ritratto della nostra identità, frutto del nostro vivere e cooperare insieme in questi anni.»

Il presidente si guardò attorno.

Negli occhi dei presenti riconobbe quel groviglio di emozioni che lui stesso stava provando in quel momento. C'era una sedia vuota in mezzo alle altre occupate. Ripensò a quella mancanza che da più di un anno si faceva sentire. Tirò un bel sospiro e proseguì.

«Bene, non voglio dilungarmi oltre perché so che siete ansiosi quanto me, pertanto, credo che sia arrivato il momento di passarle la parola, dottoressa Weiss.»

«Grazie Vittorio e buongiorno a tutti. È per me un onore essere qui e, vi assicuro, sono emozionata quanto voi. Come già accennato poc'anzi dal vostro presidente, sto conducendo uno studio sulla cooperazione nel mondo. Il motivo è presto detto: viviamo ormai in un'era intrisa di individualismo dove spesso l'interesse del singolo prevale il bene della collettività. È per questo che paesi altamente industrializzati si allontanano sempre più da quelli più poveri, creando un contrasto sempre più netto in un mondo che invece dovrebbe trovare un punto di unione. Aiutare chi è in difficoltà, dare gli strumenti a chi ne è privo, cooperare per creare benessere in tutta la comunità senza i divari che esistono tutt'ora. Realizzare questo non è facile perché è inevitabile scontrarsi se si hanno idee o obiettivi diversi. La vostra è un'azienda che esiste da più di quarant'anni e la mia domanda è una: come avete fatto? Io sono qui per studiare il vostro percorso e trovare i fattori che hanno permesso la buona riuscita dei vostri intenti iniziali. Con il vostro contributo e quello delle altre realtà che ho analizzato, il mio desiderio è quello di creare

un modello ideale di cooperazione che possa essere seguito su vari livelli. A partire dalla famiglia, dal condominio, dal quartiere, per finire alle città, alle regioni e ai paesi! Per cambiare le cose grandi serve iniziare da quelle piccole e per far ciò mi occorrono degli spunti di riflessione che sono certa saprete darmi.»

Mentre tutti si guardavano l'un altro, uno dei Consiglieri alzò la mano per chiedere la parola.

«Buongiorno dottoressa Weiss, mi presento. Io sono Michele Massafra e, a nome di tutti, voglio manifestarle quanto le sue parole ci abbiamo lusingati e riempiti di orgoglio. Sinceramente non pensavamo di aver potuto destare l'attenzione di qualcuno così lontano da noi anche perché, in tutta umiltà, forse non abbiamo mai dato il giusto peso e valore a quello che è stato fatto fino a ora. Devo ammettere che il suo progetto è a dir poco grandioso ed io mi auguro di vero cuore che lei possa realizzarlo al più presto! Pertanto può contare sul nostro aiuto.»

Sophie iniziò così a spiegare come si sarebbe svolto il *Viaggio*. Lo spazio interno della piattaforma di migrazione era sufficiente solo per due persone pertanto lei stessa ritenne giusto scegliere il presidente Donnici quale suo accompagnatore. Nella sala attigua a quella riservata alla macchina del tempo erano stati allestiti dei maxi-schermi che avrebbero trasmesso in sequenza alcuni fotogrammi del viaggio.

Spiegò che, purtroppo, *ChronoMaps* non consentiva ancora la visione di riprese video ma che questa opzione sarebbe stata resa possibile nel giro di qualche anno grazie al lavoro continuo dell'equipe del dottor Weiss.

Le due sale comunicavano fra loro attraverso uno *Space-TimePhone*, un particolare dispositivo telefonico attraverso il quale il presidente e Sophie potevano essere uditi dai partecipanti presenti nell'altra sala. Questi ultimi, a loro volta, potevano interloquire con i due viaggiatori attraverso un palmare e fare i loro interventi.

La piattaforma era stata costruita in maniera tale che gli unici a poterne attivare l'accensione fossero il dottor Weiss e sua figlia, attraverso i loro parametri biometrici e l'utilizzo della *Chiave*, creata con codice univoco in duplice copia. Specificò, inoltre, che ogni viaggio poteva durare tre ore al massimo e quel tempo era scandito e monitorato da un cronometro che i due viaggiatori avevano al polso, sincronizzati con quello della macchina.

Sophie, terminate le ultime delucidazioni, invitò il presidente a seguirla ma quest'ultimo, con volto perplesso, le comunicò il motivo della sua incertezza:

«Sophie, riflettendo un attimo credo che la persona più idonea ad accompagnarla sia il vice presidente Gennaro Gallo. Lui è uno dei primi soci di quello che, inizialmente, era il circolo Salvador Allende. Ne ha seguito personalmente la nascita e le evoluzioni e credo che saprebbe nararle meglio di me i vari accadimenti che si sono susseguiti. Gennaro che ne dici?», continuò rivolgendosi a lui. Gennaro fu sorpreso e compiaciuto dalla richiesta, ci pensò un attimo ma decise di rifiutare.

«Vittorio, io ti ringrazio per il pensiero ma sono d'accordo con la dottoressa. Sei tu che devi vivere questa avventura! In fondo, lo devi ammettere, il tuo contributo è stato determinante per il raggiungimento di traguardi che mai avremmo pensato di tagliare. Quindi, caro amico mio, buon viaggio e divertiti!»

Sophie fece segno al presidente che era arrivata l'ora di andare. Lui, preso il borsello che aveva poggiato su un tavolo, si apprestò a seguirla mentre il resto dell'adunanza applaudiva.

Sophie inserì la *Chiave* di accesso, fece apporre la mano del presidente sul lettore di impronte digitali e creò l'anagrafica dell'ospite con i parametri inseriti. Poi appose la sua mano e rivolse lo sguardo in alto mentre uno scanner leggeva le sue iridi. Il software elaborò velocemente i dati e avviò contemporaneamente la procedura di accensio-



ne della piattaforma. La porta si chiuse dietro di loro e Sophie spiegò al presidente che la macchina era dotata di una chiusura di sicurezza che impediva l'apertura dall'esterno, tutto ciò al fine di preservare i dati raccolti e le corrette procedure di migrazione che, in caso di brusca interruzione, potevano essere compromesse. Sophie prese due paia di cuffie porgendone uno al presidente.

«Cosa facciamo con questi? Non mi dica che devo indossare questo aggeggio per tutto il tempo?» disse lui con fare scherzoso.

«Lo indossi, fra qualche minuto le sembrerà di non averlo» rispose lei, mentre nel frattempo gli mostrava un piccolo tablet luminoso. «Vede Vittorio, questa è la linea del tempo che percorreremo e si tratta dello spazio temporale che va dal 1970 sino ad oggi e noi potremo esplorarla semplicemente spostando questo cursore. Questo al centro, invece, è lo start. Prego, Vittorio. Quando vuole lo preme e dia inizio al *Viaggio*.»

Il presidente vide quel piccolo cerchio rosso, alzò gli occhi e incontrò lo sguardo rassicurante di Sophie e, senza indugiare oltre, sfiorò il touchscreen. Il pavimento gli sembrò mancare sotto i piedi mentre un'accecante luce rossa sembrava attraversargli la sagoma delle scarpe e arrivare fino al soffitto che più non distingueva. Era come viaggiare a velocità indefinibile in un lunghissimo tunnel oscuro, carburati da questa energia che proveniva dagli abissi. Durò un solo istante che gli sembrò sconfinato, mentre percepiva che l'equilibrio lo stava abbandonando. La presa salda delle mani di Sophie lo riportò sulla terraferma e si accorse che aveva chiuso gli occhi. Dopo averli riaperti, davanti a lui vi era una stradina. Fece appello alla memoria che lo tradì. I primi fotogrammi furono proiettati nella sala video e qualcuno dei presenti iniziò a farfugliare qualcosa.

Nel frattempo, un signore si era avvicinato a una porticina con in mano un mazzo di chiavi. Lo *SpaceTimePhone*

squillò per la prima volta. Il presidente era sicuro che la chiamata provenisse da Gennaro e non sbagliò ipotesi. «Vittorio? Vittorio mi senti? Non ci posso credere! È Peppiniello! Tu non lo ricordi ma era lui il custode della sede della CGIL!»

Gennaro cominciò così a raccontare ai presenti come tutto ebbe inizio.

Era la prima metà degli anni Settanta e nel distretto di Taranto cresceva esponenzialmente lo stabilimento siderurgico dell'ex Italsider, che richiamava nel suo enorme ventre migliaia di operai dei paesi limitrofi. Martina Franca non fu sorda a questo richiamo e lo dimostrò il fatto che molti giovani agricoltori decisero di riporre le zappe e di intraprendere le mansioni di operaio in quella che stava per diventare una delle maggiori aziende siderurgiche, con i pro e i contro che purtroppo oggi conosciamo. Si attivò così un profondo mutamento economico e sociale in tutta la provincia tarantina che vedeva gli operai sempre più vicini e desiderosi di vivere in prima linea quello storico cambiamento, sotto le ali protettive dei vari sindacati che si erano formati a difesa dei diritti dei rispettivi associati.

A Martina Franca, in Vico Salvator Rosa n. 2, dietro quella porticina che Peppiniello stava aprendo, c'era la sede della CGIL che si sviluppava in due piccole stanze. La prima era riservata agli impiegati e ai tesserati per l'espletamento delle pratiche, la seconda era luogo di incontro e scambio di opinioni sugli argomenti più disparati, primo fra tutti la politica e le sorti del Paese. In quel periodo, presso le grandi aziende o le medie realtà organizzative, sorgevano i CRAL, i Circoli Ricreativi Assistenziali Lavoratori, dove gli operai si riunivano accomunati dal desiderio di perseguire obiettivi culturali, sportivi e ricreativi a beneficio del corpo sociale e senza fini di lucro. Considerando che si potevano contare numerosi operai martinesi in seno al polo siderurgico tarantino, nella mente di

alcuni di loro balenò l'idea di costituire un circolo nella stessa Martina Franca. Nel frattempo la forte vicinanza degli operai rappresentati anche da altri sindacati oltre la CGIL quali CISL, UIL e Fiom rese necessario un mutamento dell'organizzazione sindacale consistente nell'assorbimento di tutte queste realtà sotto l'unica sigla della FLM, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Fu così che nel 1973 anche a Martina Franca nacque un circolo sotto questa sigla, nella sede della CGIL, sotto la guida di Martino Abbracciavento.

In quelle due piccole stanze i tesserati trascorrevano parte del loro tempo libero e, oltre a condividere momenti ricreativi e socializzanti, iniziarono a pensare a qualche idea per poter risparmiare sull'acquisto dei generi alimentari di prima necessità come pasta, farina, olio e pelati. Si iniziò a fare una stima del fabbisogno familiare settimanale e a stilare un potenziale ordine da proporre a qualche grossista. Tramite il Circolo e saltando il passaggio dal dettagliante, il socio poteva acquistare la merce a prezzo di costo con un notevole risparmio sulla spesa.

«Acquistare al prezzo di costo? Incredibile! Ma come potevate permettervi di rivendere a prezzi così bassi? Non vi erano altri oneri da sostenere?» chiese Sophie.

«No, inizialmente no» gli rispose lui. «La sede della CGIL copriva i costi della corrente elettrica e non era previsto alcun canone di affitto. I due scaffali che avevamo per riporre la merce prima di rivenderla furono prelevati da alcuni vecchi magazzini dell'ex Italsider. In genere mi occupavo personalmente degli ordini, mentre altri miei colleghi avevano il compito di smantellare gli imballi al loro arrivo e sistemare la merce per la vendita. C'era poi chi trascriveva i prodotti venduti e chiudeva i conti a fine serata. Non vi erano né computer né calcolatrici. Solo carta, penna e cervello. Ah, dimenticavo. Nessuno percepiva compenso perché ci dividevamo le faccende da sbrigare in base ai turni di lavoro e c'era una straordinaria parteci-



pazione da parte di molti lavoratori tesserati.»

Sophie si fermò a riflettere un attimo. Nessun compenso e tutta quella partecipazione? Non l'avrebbe mai immaginato. Nel frattempo i minuti sull'orologio passavano e il cursore del tablet si era spostato di una tacca sulla linea temporale. Le diapositive si susseguivano una dietro l'altra illuminando l'intera sala con la luce emessa dall'enorme schermo. Alcuni uomini erano ripresi nello spostare dei cartoni. C'era chi riponeva la merce nelle buste, chi pagava il proprio conto. Una mano con una biro nera scriveva su un registro le somme degli articoli venduti. D'un tratto una slide catturò l'attenzione di tutti. Era in corso una riunione i cui partecipanti sembravano davvero preoccupati. Uno di questi aveva dei lineamenti familiari, incorniciati da un'ingombrante montatura di occhiali e qualche capello nero in più.

Il presidente interruppe i mormorii che richiamavano Gennaro a rivedersi sullo schermo e chiese al suo vicepresidente se ricordava l'argomento di quella riunione.

«Vittorio purtroppo noi possiamo ascoltare solamente la tua voce e quella della dottoressa Weiss. Ad ogni modo, credo si tratti del giorno i cui i dirigenti della sede della CGIL ci comunicarono che dovevamo liberare la stanza che ci era stata riservata» rispose Gennaro prontamente. «Risposta esatta Gennaro! Hai la memoria di un elefante» gli confermò il presidente e lo invitò a continuare il racconto.

Con un velo di malinconia, Gennaro spiegò che quella notizia scosse molto gli animi perché occorreva pensare a un posto dove trasferirsi e come pagarne l'affitto e le utenze. Il tetto sicuro che era stato garantito dalla CGIL per qualche anno svaniva dalle loro teste lasciando spazio alle incertezze e alle paure. Era arrivato il momento di rischiare e nessuno di loro era propenso a farlo perché potevano rimetterci di tasca propria. Il trasferimento dello spaccio fu il motivo determinante che rese incombente



la necessità di darsi un'identità giuridica sotto la quale fosse possibile continuare quanto iniziato in vico Salvator Rosa n.2.

«Già, infatti, mi domandavo. Ma questo spaccio aveva un nome?» chiese Sophie, giacché fino a quel momento nessuno ne aveva parlato e gli unici nomi che aveva sentito erano quelli delle sigle dei sindacati.

«Certo che sì dottoressa» le rispose Gennaro. «Lo spaccio è nato subito dopo i tristi eventi del settembre 1973. La morte dell'ex presidente cileno Salvador Allende nel Palazzo della Moneda, i desaparecidos e le torture perpetrate dal sistema dittatoriale di Pinochet scossero fortemente le coscienze di tutto il mondo, comprese le nostre. Decidemmo, così, di intitolare il nostro spaccio all'ex presidente cileno, anche se l'attività veniva ufficiosamente svolta sotto le insegne della FLM. Quando poi fummo costretti a cercare un'altra collocazione fu inevitabile dover decidere che tipo di associazione dovevamo creare. Fu difficile pensare di ricominciare da un'altra parte sapendo che dovevamo affrontare costi importanti e, nonostante il largo consenso di partecipazione che avevamo da parte dei tesserati, non avevamo nessuna garanzia di riuscire nell'impresa. E poi, chi avrebbe garantito l'apertura e la chiusura dello spaccio? La paura di finire nell'oblio come tanti altri spacci aziendali o circoli che in quel periodo erano stati aperti e subito dopo chiusi era davvero tanta. C'era però qualcosa che ci sussurrava di non mollare: quel nostro spaccio si era rivelato vincente, tutti noi risparmiavamo sulla spesa per le nostre famiglie e potevamo contare sulla disponibilità di diversi tesserati, i più attivi che erano anche quelli che partecipavano frequentemente alle riunioni decisionali. Dopo qualche anno, nel gennaio del 1977, decidemmo di fondare il nostro circolo interassociativo intitolandolo all'ex presidente cileno.

Mentre Gennaro concludeva quel ricordo, sui monitor apparvero nuovi fotogrammi: uno della Chiesa del Carmi-

ne, l'altro raffigurante tre uomini intenti a imbiancare le mura di un locale.

«Signor Gennaro questa è la nuova sede del Circolo?» incalzò Sophie mentre con il presidente si addentrava nella stanza dove i tre erano alle prese con scale, pennelli e secchi di calce.

«Sì, dottoressa», rispose Gennaro, «la scelta ricadde su quel locale di fronte alla porta della sagrestia della Chiesa della Madonna del Carmine e non fu un semplice caso. Quel quartiere era uno dei più poveri della città e lo spaccio rappresentava una risorsa per permettere ai tesserati di risparmiare sulla spesa. Nonostante le nostre paure di non farcela, vedemmo riconfermarci la fiducia degli associati i quali, spargendo la voce della convenienza sugli acquisti, determinarono un'ondata di nuove adesioni che aumentavano esponenzialmente ogni anno, tanto da vederci costretti a bloccare i tesseramenti. E poi, ci toccava trasferirci alla ricerca di più spazio per immagazzinare la merce. Dottoressa, se va avanti di qualche anno può visitare le altre sedi. In poco tempo ne abbiamo cambiate quattro!»

Sophie non se lo fece ripetere due volte e spostò di poco le impostazioni della linea temporale e in un battibaleno lei e il presidente si ritrovarono in Via Edmondo De Amicis n.2, la seconda sede, sempre in zona Carmine.

Mentre le foto scorrevano sullo schermo con il sottofondo del mormorio del pubblico, i due viaggiatori si ritrovarono in Via Carmine presso la terza sede del Circolo. Non vi erano più solo scaffali ma spuntarono i primi frigoriferi e le prime vasche per surgelati. Era sera, non c'erano clienti perché l'orario di chiusura era passato da un pezzo, ma solo il viso conosciuto di qualche socio che, dopo cena, aveva raggiunto i suoi colleghi di turno allo spaccio per dare una mano a riporre la merce per l'indomani.

«È incredibile! Eravate davvero instancabili! Sempre pronti ad aiutarvi e a supportarvi vicendevolmente. Ma io vor-

rei capire cosa ci guadagnavate nell'investire buona parte del vostro prezioso tempo in questa realtà. C'è qualcuno che in qualche modo può spiegarmelo?», chiese Sophie. Dall'altra parte dello *SpaceTimePhone* si schiarì una nuova voce: «Provo a spiegarglielo io, dottoressa Weiss. Sono Giovanni Zito, ex consigliere della Cooperativa. Dunque, di fatto non ci guadagnavamo nulla di materiale se non un risparmio sulla spesa e qualche omaggio da parte dei fornitori a fine anno che il presidente in carica divideva equamente fra i soci che offrivano il loro aiuto. Forse ci teneva uniti la voglia di stare insieme e il forte senso di appartenenza a questa "creatura" che sentivamo profondamente nostra. Anzi, toglia pure il forse. A volte il segreto del successo si trova nelle cose più semplici e il nostro è nello stare insieme. Ma lo vedrà con i suoi occhi perché il Circolo, per via della sua natura associativa, doveva soddisfare anche questo bisogno di aggregazione e noi ce ne siamo inventate davvero tante di occasioni per stare insieme!»

Nel frattempo il panorama sullo schermo era cambiato. All'orizzonte un cielo azzurro sovrastava la Valle d'Itria con i suoi trulli e i suoi ulivi che sorgevano in ordine sparso in mezzo alla terra rossa. Era questa la visuale che si poteva scorgere da Via Bellavista dove lo spaccio, dopo quattro traslochi, si trasferì in pianta stabile. C'era un uomo che scendeva la piccola discesa che portava all'ingresso, trasportando dei fardelli di acqua. Lo riconobbero tutti. Era Nannino. La commozione fu forte in sala e quella sedia riservata a lui, dapprima vuota, sembrava esser stata occupata dall'affettuoso ricordo che tutti i presenti avevano di quell'uomo che aveva donato gran parte della sua vita alla Cooperativa. Il presidente dall'altra parte si ammutolì. Un magone gli strinse la gola. Quanto avrebbe voluto parlargli! Sophie notò subito il cambiamento del suo compagno di viaggio. Comprese che quella persona che vedevano dinanzi a loro era stata sicuramente molto



importante. Scorse una lacrima far capolino negli occhi di Vittorio. Nonostante fosse un uomo tutto d'un pezzo, era un gigante buono. Era indubbiamente un momento molto delicato e non volle rovinarlo affrettando il passo. Rimase in silenzio accanto a lui.

«Sophie, quell'uomo è Giovanni Lenoci, Nannino per gli amici. È stato un nostro consigliere per moltissimi anni. Ho meravigliosi ricordi con lui. Io e la Cooperativa gli dobbiamo molto. Più di quello che lei possa immaginare.»

Sophie annuì e gli sorrise. Poi proseguirono il loro cammino. Le immagini, una dietro l'altra, continuavano a susseguirsi sugli schermi mentre Vittorio e Sophie avanzavano lungo la linea temporale. Ad un certo punto si ritrovarono in Piazza XX Settembre e Vittorio si sentì quasi mancare mentre si rivedeva stringere la mano a Gennaro. Sembrava quasi che non si vedessero da tanto tempo.

«Oh per la miseria, ma quello sono io! Sophie! E ora che facciamo? Se mi vede scompaio io? Che succede in questi casi? Dobbiamo nasconderci?», chiese lui alla sua guida che, al contrario suo, aveva il volto disteso e sicuro di sé.

«Tutto ok Vittorio, stia tranquillo. Durante il viaggio nessuno può vederci perché siamo impalpabili come l'aria. Ritroveremo noi stessi una volta ritornati nel presente perché quello è il nostro momento ed è quello ciò che conta», lo rassicurò Sophie. Così si avvicinarono per sentire l'argomento della conversazione. Vittorio ricordò tutto: si trattava di quella volta in cui Gennaro lo invitò a partecipare alle riunioni del Circolo.

Iniziò tutto così, un po' per curiosità, un po' per voglia di impiegare il tempo libero in qualcosa. Vittorio partecipò alle prime assemblee e pian piano emersero le prime idee, nuove e rivoluzionarie.

Ormai lo spaccio accontentava le esigenze di moltissime famiglie del rione Carmine e non solo, c'erano anche clienti provenienti dal lontano quartiere della Sanità che decidevano di tesserarsi in quanto la nuova sede garan-

tiva anche la possibilità di parcheggiare la propria auto. Considerata l'affluenza sempre crescente e le incrementate superfici di vendita rispetto alla prima sede, si rese necessaria l'esigenza di assumere nuovo personale.

Nel frattempo, oltre all'attività di vendita nello spaccio, grazie alla collaborazione di alcuni soci particolarmente ispirati, si diede il via a tantissime iniziative sociali che interessarono gli ambiti più disparati e pensati per tutte le età. Escludendo quelli che furono dei must, quali la festa del papà e il Carnevale, il Circolo dedicò spazi molto speciali ai più piccoli, coinvolgendoli particolarmente con il "Festival delle Piccole Voci della Valle d'Itria". Vittorio e Sophie si ritrovarono ai piedi di un palco dove dei ragazzini si stavano esibendo, guidati dalle indicazioni della maestra di canto Pasqua Viesti.

Dopo appena un secondo, lo scenario cambiò nuovamente e al posto del palco con i bimbi apparve la bellezza de La Lama, uno degli scorci più caratteristici del centro storico di Martina Franca. C'erano Ettore e Gennaro, con Michele e altri amici che stavano sistemando delle sedie e dei tavolini prima che cominciasse il concerto-aperitivo. Maria Pia Fazio, una consigliera del Circolo, curava la parte culturale musicale della manifestazione. Una ragazza dai capelli neri stringeva a sé il suo violoncello e provava alcuni brani prima dell'esibizione. Nel giro di un'oretta quelle sedie sarebbero state tutte occupate e molta gente sarebbe rimasta in piedi ad ascoltarla.

«Rimango sempre più stupita e meravigliata di come abbiate fatto a coinvolgere tutta questa gente, la partecipazione sentita che vedo con i miei occhi è la testimonianza che siete riusciti a entrare nelle famiglie rendendole protagoniste delle vostre iniziative ma, vi prego, ditemi che non è sempre andato tutto liscio come l'olio perché stenterei a crederci», disse Sophie guardandosi intorno e notando che il centro storico aveva conservato intatta la sua magica cornice di luci e ombre.



Atto Costitutivo

Dot. ENNIO CISTERNINO
NOTAIO

Via Bellini 109 - ☎ 0990-700052

7401E MARTINA FRANCA (TA)

Cod. Fisc. CST NMF 31M19 L049D

P IV4 00074270737

In carta libera a sensi di legge

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI

T A R A N T O

CHIEDESI LA ISCRIZIONE

- dell'atto 29 agosto 1990 N. 58111/14360 di Rep. a rogito del
Notaio ENNIO CISTERNINO di Martina Franca, portante
costituzione della Società Cooperativa a Responsabilità
Limitata, denominata:

"COOPERATIVA S. ALLENDE a r.l."

- con sede in Martina Franca Via Bella vista ,.33, con il
duratura al 31 dicembre 2010.

N.B. - La iscrizione e la pubblicazione suddette sono state
ordinate dal Tribunale di Taranto, con decreto in data 15

ottobre 1990 N. 808/90 e N. 12950 Cron.

Martina Franca, 21 Novembre 1990

CON OSSERVANZA

Ennio Cisternino



«Certo che no cara Sophie!» le rispose Vittorio di rimando, «e qui tutti possono testimoniario. Bastava qualche decisione un po' più difficile da prendere per scatenare discussioni e anche qualche disappore. Ma tutto si appianava perché la cosa più importante era andare avanti nel miglior modo possibile. Passo dopo passo senza strafare. Un bel giorno, però, siamo giunti al nostro bivio più difficile. A causa del consistente volume di affari raggiunto in pochi anni dall'attività dello spaccio, non era più possibile conciliarlo con il coordinamento delle iniziative socio culturali promosse dal Circolo. Per permettere a entrambe le realtà di esistere e continuare a evolversi l'unica soluzione era quella di dividerle per poterle gestire meglio. Ma dividersi non è stato mai un lasciarsi ma camminare fianco a fianco.»

Fu così che il 29 agosto 1990, nello studio del notaio Ennio Cisternino a Martina Franca, fu costituita la Cooperativa Salvador Allende.

Mentre il proiettore visualizzava alcuni scatti della firma dell'atto costitutivo, si udì il suono forte di una sirena.

«Cosa è stato? Lo avete sentito anche voi?» chiese Vittorio intimorito da quel segnale di allarme.

«Non si preoccupi Vittorio» le rispose Sophie con voce rassicurante. «È un reminder che ci avverte che è già trascorsa la prima ora. Ce ne restano altre due quindi io non voglio affrettarvi ma consiglierei di proseguire.»

Vittorio acconsentì e Sophie, senza esitare, spostò la levetta sulla tacca successiva e, in men che non si dica, si ritrovarono dall'altra parte della città, precisamente in via Fighera n. 31.

Correva l'anno 1995. Alcuni dipendenti della Cooperativa, tra cui la giovanissima Chiara, con l'aiuto di Gianni e Leo, erano intenti a spostare cartoni di merce e a inventariarla su un quaderno, mettendo da parte quella scaduta sotto la supervisione di Gennaro che, dalla sala di proiezione, riprese la parola.



«Qui stavamo inventariando le giacenze dell'ex supermercato Lisi, che rilevammo su suggerimento di un nostro fornitore. Quante discussioni! Michele ed Ettore vi ricordate?»

Per la prima volta la Cooperativa iniziava a sognare in grande, proponendo di espandersi in un altro quartiere, quello di Fabbrica Rossa. Il progetto era quello di recuperare un supermercato in stato di fallimento e ridonargli una nuova vita ma incombeva, buia come la notte, la paura di esagerare e rischiare grosso. L'incognita di esporsi in una piazza diversa da quella ormai familiare del Carmine la faceva da padrona. Questa volta il consiglio di amministrazione era teso come una corda di violino perché decidere di partire per quella nuova avventura trovava favorevoli e contrari. Ma il "Sì" vinse sul "No" e, anche i più riluttanti si fecero contagiare dall'entusiasmo. Il logo della Cooperativa iniziò a illuminare un nuovo angolo di Martina Franca e fu un successo inimmaginabile. Le paure scomparvero e si raccolsero i meritati applausi. *ChronoMaps* continuava a scandire il tempo come granelli di sabbia in una clessidra quando, a un tratto, i due viaggiatori sembrarono perdere l'equilibrio. Sophie ghermì il braccio del presidente e lo rassicurò:

«Vittorio è in corso uno spostamento spazio-temporale. Avverte delle vertigini?»

«Che vuol dire questa cosa? Sì, ho l'impressione che mi manchi l'asfalto sotto i piedi. Ma che sta succedendo?» chiese lui di rimando.

«Semplicemente la piattaforma, durante il nostro cammino, ha rilevato un diverso luogo di svolgimento dei fatti e ha cambiato rotta. Detto in parole povere, noi non ci troviamo più a Martina Franca ma è solo questione di secondi. Presto scopriremo dove siamo diretti» concluse Sophie.

Gli schermi nella sala del Karè Cafè erano diventati neri mentre i presenti avevano tutti il fiato sospeso.

Poi apparve un meleto e, fra i tronchi, Ettore che sembrava mettersi in posa per una foto.

«Ah ah ah! Michele! Per favore! Lo dici tu o lo dico io?» esclamò il protagonista dello scatto senza trattenere una fragorosa risata.

Michele, ricordando la sua disavventura con la macchina fotografica, non poté non ridere anche lui e insieme contagiarono la platea che reclamava ulteriori dettagli.

Così Ettore, cercando di farsi comprendere nonostante la ridarella, spiegò che si trovavano a Trento in visita agli amici dell'ARCI del Trentino e che Michele era diventato il fotografo ufficiale dell'evento. Notando che la sua macchina non segnalava il cambio del rullino, decise, per non rischiare di perdere il lavoro immortalato, di effettuarlo lo stesso ma, nell'aprire il vano preposto, scoprì con amaro stupore di non averlo per niente inserito!

Michele si lasciò abbracciare da Ettore che ancora lo canzonava affettuosamente e lo incalzò: «Beh, Ettore! Finalmente mettiamo fine a questo disco rotto! Ora hai le foto nel meleto e la finisci di prendermi in giro!»

Ettore sorridendo si rivolse a Sophie: «Dottorressa, ha ascoltato la storia? Io e i miei compagni di avventura ne abbiamo davvero combinate tante insieme e così, a distanza di anni, ogni occasione è buona per scherzarci sopra. L'esperienza a Trento è stata davvero molto significativa, sia per noi sia per i nostri amici dell'ARCI di Crispiano e Alberobello. I trentini ci hanno riservato una calorosa accoglienza e tutti insieme abbiamo manifestato contro la secessione promossa da Umberto Bossi e dalla Lega. Non c'era differenza tra Nord e Sud. C'era solo l'Italia sotto lo stesso tricolore come dovrebbe essere sempre, senza divergenze geografiche. Piazza del Duomo per un giorno fu protagonista di una fratellanza italiana che difficilmente dimenticheremo, condivisa fra gli stand allestiti per degustare i prodotti gastronomici tipici delle due regioni. Le nostre signore furono determinanti per la buona riuscita

dell'evento e il successo senza paragoni riscosso dalle nostre orecchiette e i nostri panzerotti ne fu la prova tangibile. Dobbiamo molto alle nostre mogli, dottoressa Weiss. Sono state sempre al nostro fianco, supportandoci in ogni nostro progetto con amore e infinita pazienza ed è giusto rendere loro omaggio della nostra gratitudine.»

Sophie sorrise, ancora incredula di quell'entusiasmo che ormai aveva finito per contagiare anche lei.

L'equilibrio iniziò a mancare di nuovo. Era un altro trasferimento spazio-temporale.

In men che non si dica si ritrovarono nuovamente a Martina Franca, in mezzo a file di scaffali riforniti di prodotti biologici.

«Vittorio dove siamo?» chiese Sophie mentre camminava fra le corsie.

«A giudicare dall'allestimento siamo in Via Leone XIII, fine anno 2001, giusto?» chiese lui.

Sophie controllò velocemente la linea del tempo e annuì. Il presidente le spiegò l'idea visionaria di aprire un supermercato con soli prodotti biologici, anticipando quella che poi, qualche decennio più tardi, sarebbe stata una vera e propria rivoluzione del settore alimentare. Su segnalazione di un fornitore attento alle capacità della Cooperativa, il Consiglio di Amministrazione venne a conoscenza di un locale libero che poteva essere adibito a supermercato in una delle zone più nuove e facoltose di Martina Franca. Per l'ennesima volta si riunirono i consiglieri e il presidente per decidere e deliberare in merito, accompagnati dall'immane timore di fare il passo più lungo della gamba. La voglia di rimettersi in gioco, questa volta provando un settore merceologico diverso, fu più forte di tutto e anche questo nuovo progetto fu approvato all'unanimità.

Questa volta, l'intento era di offrire nuovi prodotti di origine biologica per soddisfare le richieste di una clientela di nicchia, più attenta all'ambiente e all'acquisto a Km

zero. Furono assunti nuovi dipendenti e si sperò che l'audacia di investire in quella novità fosse premiata dalla clientela. Non fu così. Era un settore non ancora pronto per il mercato, una gemma prematura per sbocciare. Si ritenne pertanto necessario convertire il negozio biologico in un supermercato come gli altri con lo stesso standard assicurato dalla Cooperativa che ne ha garantito la prosecuzione dell'attività fino a maggio 2013.

Nel frattempo sugli schermi apparve nuovamente Chiara mentre stringeva la cornetta del telefono. Dall'altra parte c'era il presidente che l'avvisava che Angelo dell'ufficio amministrativo le avrebbe consegnato un mazzo di chiavi con le quali lei si sarebbe dovuta recare l'indomani in via Massafra n. 15.

Come da disposizioni e senza fare ulteriori domande, la ragazza vi si presentò il giorno dopo mentre Gennaro era lì ad attenderla. Aperte le saracinesche, al loro interno vi trovarono un ambiente vuoto e impolverato.

«Allora Gennaro? Che ci facciamo qui?» chiese Chiara sorridendo e immaginando già la risposta.

«Ci facciamo un altro supermercato!» le rispose lui. Diedero un'occhiata in giro, cercando di quantificare il tempo necessario per imbiancare e ultimare i lavori di pulizia prima di sistemare gli scaffali con la merce e i banchi. Ovviamente Ettore si preoccupò delle attrezzature, dell'illuminazione e di tutti gli impianti con il supporto di Antonio Vinci, l'elettricista di fiducia della Cooperativa, nonché ex consigliere anche lui.

Questo nuovo punto vendita nasceva per rispondere alle esigenze dei clienti che iniziavano a popolare una zona periferica di Martina Franca, quella di Via Massafra che, soprattutto d'estate quando molti martinesi vi si trasferivano per godere della villeggiatura fuori città, non era dotata di supermercati per soddisfare il fabbisogno delle famiglie che si vedevano costrette a entrare nel centro per poter fare la spesa.

Dopo circa quindici venti giorni il punto vendita era già allestito. Sugli schermi apparvero gli scatti dell'inaugurazione alla quale parteciparono tutti i dipendenti. Era venerdì 20 gennaio 2006 e sui muri erano affisse le locandine della promozione in corso che pubblicizzavano una vasta scelta di prodotti a soli 50 centesimi. Il giorno dopo il supermercato fu preso d'assalto tanto che furono necessari dei trasferimenti di merce dagli altri punti vendita e, addirittura, un riordino urgente della merce fu effettuato eccezionalmente di domenica.

I ricordi continuavano a fluire quando improvvisamente lo squillo della sirena ricordò alla platea e ai viaggiatori che era già trascorsa la seconda ora.

Sophie, ancora una volta, fece avanzare *ChronoMaps* lungo la linea del tempo e si ritrovarono in una sala contornata da librerie e con le pareti decorate da immagini tratte dal libro "Il Piccolo Principe".

Sul muro più grande, al centro, si leggeva una frase: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi", mentre in basso c'era il disegno di un ragazzino biondo e della sua volpe. Alla loro destra si apriva un'altra ala del locale nel cui centro vi era posizionato un bancone con dietro dei ripiani dove vi erano conservati pile di bicchieri e stoviglie. C'era un apparecchio per spillare la birra, dispenser per tovaglioli e una macchina per caffè professionale.

«Sophie, questo posto ti dice niente?» le chiese Vittorio testando lo spirito di osservazione della ragazza.

Sophie si guardò intorno. Quel posto aveva qualcosa di familiare ma non riusciva ad associarlo a nulla.

Diede un'occhiata fuori dalle finestre per cercare qualche ulteriore indizio. Stava per riportare lo sguardo all'interno quando notò una piccola insegna alla sinistra di una porta d'ingresso.

«Ma quelli sono i vostri uffici! Ecco ci sono! Siamo al Karè Cafè!» rispose trionfante.

«Vedo che non le sfugge nulla, complimenti dottoressa!» le ribatté compiaciuto il presidente. Poi proseguì la storia, raccontandole dell'idea di aprire quel caffè che doveva essere teatro di eventi culturali e letterari, un posto in cui incontrarsi, intrattenersi e magari soddisfare qualche languorino. Oltre al servizio bar, il Karè Cafè proponeva anche piccoli antipasti, panini, toast, insalate e dolci, da gustare mentre qualche gruppo musicale si esibiva dal vivo.

Anche questa nuova sfida raccolse molti consensi ma si rivelò complicato continuare a gestirlo e, malgrado gli sforzi e la voglia di farcela, non ci si poteva permettere di disperdere energie che servivano all'attività principale della Cooperativa. Dopo cinque anni di onorato servizio, sopraggiunse la difficile scelta di chiudere, non prima di aver vagliato il nuovo progetto che era all'orizzonte.

Lo scenario sugli schermi cambiò nuovamente e i viaggiatori si ritrovarono in Via Mottola, all'angolo di Via della Resistenza. Davanti a loro c'era un locale, molto più grande di quelli visti fino ad allora, e dalle enormi vetrate si intravedeva un'equipe di ragazzi con il logo *Sma* stampato sul petto che stavano allestendo i display delle scaffalature. In mezzo a loro c'era Leo, il futuro direttore del punto vendita più grande della Cooperativa.

«Wow Vittorio! Questa volta avete superato voi stessi!» esclamò Sophie osservando che le superfici erano raddoppiate rispetto a quelle viste sino ad allora.

«Eh già, Sophie. Ti presento il nostro punto vendita di via Mottola, la punta di diamante della Cooperativa Salvador Allende» gli rispose lui mentre la accompagnava verso l'entrata.

«È bellissimo Vittorio, così grande e luminoso! Ma...un attimo. Non vedo nessuno ai banchi. E nemmeno alle casse!», osservò la scienziata mentre si faceva largo fra le corsie.

«Mi sa proprio che siamo capitati nei giorni precedenti



all'inaugurazione, cara Sophie. Lei non ha la minima idea di cosa è successo quel giorno. Per promuovere l'apertura del nuovo supermercato, abbiamo messo in palio una crociera. Non potrà mai immaginare quanta gente è venuta a trovarci e a fare la spesa!» le rispose il presidente. «Vittorio, non c'è mica da immaginarlo. Lo voglio vedere di persona!»

Sophie non perse tempo e spostò lievemente il cursore della barra temporale. Fu molto precisa e, dopo qualche istante, si ritrovarono gente ovunque! Tutte le cinque casse erano attive, i ragazzi correvano come schegge impazzite mentre rifornivano gli scaffali che si svuotavano subito dopo. C'era tanta gente che attendeva fuori in attesa di poter entrare. Qualcosa così non si era mai vista.

Sugli schermi apparve un fotogramma del presidente dall'aria seria ma soddisfatta. Gennaro, nel rivederlo, ricordò la preoccupazione che tutti avevano avuto nel lanciarsi in quella nuova impresa e di quanta poca fiducia avevano riposto nella buona riuscita del progetto. Gestire quel nuovo format di supermercato, più esteso e con molti più prodotti, rappresentava davvero una nuova sfida mai affrontata e, ancora una volta, la paura di sbagliare, fedele compagna di ogni loro nuovo passo, tornò a fare capolino.

Prese lo *SpaceTimePhone* e lo chiamò.

«Vittorio, forse questo è stato il progetto più rischioso, la prova più dura. Tu, al contrario, ci hai creduto fin dall'inizio e più di tutti. Certamente le nostre perplessità iniziali non ti hanno reso vita facile ma la tua tenacia ha abbattuto le nostre remore e, se quest'anno abbiamo festeggiato i dieci anni di attività di questo punto vendita.. Beh. Credo che il merito sia soprattutto tuo.»

«Grazie Gennaro, grazie di cuore. Sai però come la penso. Tutto quello che abbiamo fatto è stato possibile grazie al lavoro di squadra. Nulla avrei potuto realizzare senza il contributo di tutti voi e di quanti ci hanno preceduto.

Senza dimenticare i nostri ragazzi. Sono loro la nostra forza. Dal primo all'ultimo arrivato.»

Mentre ripensava alle parole del suo vice, Vittorio non poté fare a meno di rispolverare quei ricordi, fatti di riunioni interminabili, di liste di pro e contro, di mille valutazioni e budget in cui rientrare. Erano previste circa venti nuove assunzioni. Sino ad allora l'organico della Cooperativa era sempre progressivamente cresciuto, ma mai di così tante unità in un sol colpo. I risultati dovevano assolutamente essere all'altezza delle aspettative.

I frutti non tardarono ad arrivare e furono a dir poco strabilianti tanto che ne subì pesantemente il vicino punto vendita di Via Massafra che vide un netto calo delle vendite. Molti clienti, infatti, scelsero di andare a spendere nel nuovo e più fornito supermercato della Cooperativa.

Si rese necessaria, pertanto, la chiusura del supermercato di Via Massafra, forse con un po' di dispiacere ma senza pesanti ripercussioni. L'organico, infatti, non subì riduzioni e fu riorganizzato nei quattro punti vendita attivi, soprattutto nell'ultimo che osservava l'orario continuato.

«Caro Vittorio, ora capisco il motivo del vostro entusiasmo. Dal nulla avete creato tutto questo e dato lavoro a cinquantadue persone. C'è davvero più di un motivo per esserne molto, molto orgogliosi. Complimenti di cuore!» disse Sophie mentre osservava quel luogo e la gente che lo rendeva talmente vivo.

«Grazie infinite dottoressa!» le rispose lui mentre dalla sala esplosero gli applausi e la commozione.

«Beh Sophie, è arrivato il momento di tornare a casa vero?», chiese a malincuore.

«Abbiamo ancora una mezz'ora di tempo. Vorrebbe rivedere qualcosa?» gli rispose lei.

Qualcosa? Quel viaggio che giungeva al termine era stato a dir poco emozionante ma forse non sarebbe bastata una vita intera per esplorare tutti i ricordi. Il solo pensiero lo faceva rabbrivire. Poi, a un tratto, gli balenò un'idea.

«Sophie! Ora le faccio una proposta ehm.. come si può dire? Indecente?» gli disse lui tutto d'un fiato.

«Ah ah ah. Sentiamo! Sono proprio curiosal!»

«Dunque, le spiego brevemente. Molti anni fa la Cooperativa, con l'aiuto dei suoi professionisti e dei suoi tecnici, mise a punto un progetto per la realizzazione di un centro polivalente che avrebbe offerto innumerevoli servizi alla comunità, in particolare a quella del nostro affezionatissimo quartiere del Carmine. Quel progetto, però, per una serie di circostanze, è rimasto solo un sogno, il nostro più grande sogno irrealizzato. Io mi chiedo: se fosse stato approvato, cosa sarebbe accaduto? Quanto vorrei saperlo. Ma lo so. È impossibile.»

Mentre parlava, si rese subito conto della folle richiesta che le stava avanzando e si zitti. Decise di non proseguire, nella sua mente rimbombava l'eco di quel "No" e non volle per niente al mondo riviverlo.

Sophie, invece, aveva colto il suo desiderio e comprese che sicuramente era lo stesso di quanti li stavano seguendo in diretta. Avvicinò il suo orologio e avviò una chiamata alla plancia di comando dove il suo fedele Peter dirigeva l'equipe di *ChronoMaps*.

«Pronto Peter, mi senti?»

«Forte e chiaro doc! Ha bisogno di qualcosa?»

«Sì, Peter. Credo che sia arrivato il momento di testare il *Simulation Mode*.»

«Come desidera dottoressa. Le ricordo che manca solo mezz'ora dalla fine della connessione.»

«Sarà più che sufficiente. Procedi con la conversione.»

«Conversione avviata. Il protocollo di simulazione sarà attivo tra tre... due... uno... Protocollo attivato.»

Sophie alzò lo sguardo e incontrò gli occhi del presidente.

«Vittorio, tutto è possibile. Basta crederci e chi meglio di voi può insegnarlo! Volete vedere come sarebbe stato il vostro centro polivalente? Vi accontento subito.»

«Sophie, davvero può farlo? Non ci posso credere!»

«Stiamo viaggiando in modalità simulazione. Ciò significa che possiamo apportare delle variazioni agli eventi e studiarne le conseguenze. Chiaramente questo non cambia il corso della storia ma almeno possiamo verificare se la realtà sarebbe stata all'altezza delle speranze che vi avevate riposto.»

«Bene! Allora dobbiamo procurarci l'approvazione del progetto e tutti i nulla osta per la costruzione.»

Sophie richiamò nuovamente Peter.

«Peter, sei in linea? Hai ascoltato la nostra conversazione?»

«Certo dottoressa! Ho già eseguito le ricerche e sono pronto ad apportare le varianti. Solo una cosa dottoressa. Ho rilevato dei disallineamenti di qualche secondo con i vostri orologi, dovuti probabilmente al cambio di modalità di viaggio. Non voglio metterle ansia ma cerchi di non prolungare molto la simulazione.»

«Certo Peter, ci impiegheremo una manciata di minuti e poi saremo di rientro.»

«Va benissimo dottoressa. Variazioni apportate.»

Immediatamente i due viaggiatori si ritrovarono in Vico III Mottola dove, come per magia, un enorme edificio aveva preso il posto di quel terreno incolto che tutti conoscevano. Al piano terra si estendeva un supermercato pieno di giovani mamme che facevano la spesa mentre i figli svolgevano le loro attività preferite. C'era chi nuotava nella piscina accanto, sotto lo sguardo attento della maestra di nuoto, mentre un gruppo di persone seguiva la lezione di idrobike. Dall'altra parte dell'edificio, alcuni ragazzi con i borsoni uscivano dalla palestra mentre altri vi entravano. Nella grande sala fitness c'erano tre istruttori che preparavano le schede di allenamento controllando il corretto svolgimento degli esercizi. Tutti erano concentrati sul proprio lavoro, accompagnati dalla musica preferita nelle cuffie. In sottofondo c'era il rumore degli attrezzi e lo scivolare dei tapis roulant. Dalle sale adiacenti, invece, esplodevano la musica e le urla di incitamento degli



istruttori di aerobica e crossfit.

Uscendo dagli spogliatoi verso l'esterno si udivano le allegre vocine dei bambini che provenivano dai vetri addobbati con fiori e animaletti colorati dell'asilo nido. All'interno c'erano diverse culle e tappeti morbidi e variopinti dove i bimbi più avventurosi potevano gattonare e fare le loro prime scoperte in totale sicurezza, circondati dalle amorevoli attenzioni delle maestre.

Rientrando nell'edificio dalla parte opposta si giungeva a un'ampia ed elegante sala convegni dalle grandi vetrate che si affacciavano ad un grazioso giardinetto pieno di fiori e piante con al centro una piccola fontana. Il perimetro era delineato da una rigogliosa siepe che contornava l'intera area verde dove erano stati piantati diversi alberi. All'ombra di uno di questi c'era una panchina occupata da due signore che chiacchieravano mentre godevano della frescura dell'ombra.

«È un posto meraviglioso, Vittorio!» esclamò Sophie mentre ancora non credeva ai suoi occhi.

«E non è ancora tutto, mia cara Sophie. Mi segua.»

Il presidente visualizzò mentalmente la pianta del progetto che era stato redatto diversi anni prima e ricordò che lì vicino dovevano esserci dei campi sportivi e infatti non si sbagliava.

Insieme scesero una manciata di scalini e subito dopo, dietro la siepe del giardino, scorsero alla loro sinistra un campo di bocce occupato da alcuni arzilli vecchietti che giocavano e litigavano scherzosamente nel contendersi i punti. A seguire c'era il campo di basket e quello da tennis da dove si udiva il ritmo alternato dei colpi alle palline battute dai giocatori.

«Ora capisco la vostra delusione. Sarebbe stato davvero un bellissimo dono alla vostra città» pensò Sophie ad alta voce.

«Già, sarebbe stato proprio questo», rispose lui malinconicamente. «Abbiamo fatto l'impossibile per realizzarlo

ma i nostri sforzi sono stati inutili e ostacolati da un'amministrazione miope che non ha saputo immaginare tutto questo paragonandolo a una mera iniziativa privata. Ora però, grazie a lei, tutti noi sappiamo che ne sarebbe valsa la pena. Grazie di cuore Sophie.»

Non ebbe ancora finito di parlare quando avvertirono una strana sensazione. Immediatamente Sophie diede uno sguardo al tablet. La linea del tempo era gialla e lampeggiante. Non fece in tempo a riflettere quando il suo orologio segnalò una chiamata in entrata. Era Peter.

«Dottoressa non c'è un minuto da perdere. State perdendo la sincronizzazione. Dovete sbrigarvi!»

Sophie si allarmò. Come era stato possibile? Forse non aveva calcolato il grave disallineamento che la conversione al *Simulation Mode* poteva causare. Non poteva perdonarsi un errore simile ma non c'era più tempo per i rimorsi. Dovevano ritornare a casa.

Prese il tablet, inserì i parametri per il rientro e avvicinò il suo orologio per sincronizzarlo. Poi ripeté la stessa operazione con l'orologio del presidente. Ma in quel preciso istante la sirena suonò di nuovo.

Gli schermi allestiti nella sala del Karè Cafè trasmettevano immagini con interferenze per poi spegnersi definitivamente. I presenti erano senza parole. Ma che stava succedendo?

«Vittorio, tenga il suo orologio vicino al mio. Non dobbiamo perdere il contatto. È tutto pronto per il rientro», si raccomandò la scienziata mentre Peter, dalla plancia di comando, avviava il processo.

Mentre i due viaggiatori attendevano che la piattaforma li riportasse a casa, accadde l'impensabile.

Il trasferimento spazio-temporale cessò improvvisamente il suo corso e quella brusca interruzione fece balzare il presidente di un paio di metri, allontanandolo dalla sua compagna di viaggio.

Sophie era incredula. Cercarono entrambi di avvicinarsi

l'un l'altra per ristabilire il contatto ma il presidente non riusciva a muoversi. Era come impietrito.

«Vittorio!» urlò Sophie con tutta la voce che aveva, «la prego! Cerchi di afferrare la mia mano!»

L'eco della sua voce rimbombava ma si faceva sempre più lontano...

Vittorio... Vittorio...

«Vittorio... Vittorio svegliati! Ma che mi combini di grazia! Sei ancora a letto?»

Vittorio aprì gli occhi e si alzò di scatto. Sophie era svanita e con lei la piattaforma di *ChronoMaps*. Era a casa e davanti a lui la sua amata Clara che lo guardava sorridendo.

«Allora?» continuò lei, «Non credi che sia arrivata l'ora di alzarsi?»

Il presidente ebbe bisogno di un secondo in più per riconnettersi al mondo reale.

«Clara, roba da non crederci! Un sogno assurdo! Ho fatto un viaggio nel tempo! C'era una scienziata, siamo saliti su una piattaforma e siamo ritornati indietro negli anni Settanta. Abbiamo rivisto tutta la storia della Cooperativa e poi...» non riuscì a continuare perché la moglie lo interruppe.

«Vittorio me lo racconti in aereo va bene. Ti ricordi che siamo in partenza e tu, come sempre, devi ancora finire di preparare la tua valigia?»

L'appunto di Clara lo fece destare definitivamente. Si alzò così dal letto e, dopo aver preso un buon caffè con due dosi di zucchero, si diresse verso la camera per ultimare il suo bagaglio.

Dopo appena dieci minuti di orologio, uscì di casa per passare dall'ufficio.

Sulla scrivania, come ogni mattina, trovò le statistiche

delle vendite del giorno precedente. Mentre ci dava un'occhiata, un breve squillo lo avvisò dell'arrivo di un messaggio su Whatsapp.

«Buongiorno Viaggiatori! Siamo pronti? Ho da farvi una comunicazione di servizio. Vi prego di darmi conferma di avvenuta ricezione di questo messaggio. L'appuntamento di oggi non è più in piazza Filippo D'Angiò ma in Via Leone XIII. L'orario di partenza resta sempre fissato per le 14:00. Quindi ripeto: appuntamento in Via Leone XII alle 14:00. Datemi conferma, grazie.»

Era un vocale di Ginevra, l'organizzatrice nonché guida del viaggio in Cile che, con il suo accento francese, da qualche giorno era in contatto con i partecipanti al viaggio per le ultime raccomandazioni.

Il presidente si spostò nella stanza affianco e avvisò Milena del cambio di programma, giacché sapeva che sicuramente non aveva appreso la notizia.

Erano ormai le 12:00 ed era arrivata l'ora di andare. Milena prese tutte le sue cose e salutò le sue colleghe.

Il presidente si accorse che la ragazza aveva lasciato la sua agendina nera sulla scrivania.

«Milena, questa ti serve?»

«Sì, presidente, grazie! Per fortuna se ne è accorto! Altrimenti sarei dovuta tornare indietro!» le rispose grata la ragazza.

«Addirittura! È così importante per te?»

«Sì, presidente! Sarà il nostro diario di viaggio. Così lo rileggeremo al nostro rientro.»

«Ottima idea!»



È giunta l'ora di raccontarvi la nostra avventura in Cile, alla scoperta di un paese meraviglioso e alquanto variegato, "Il Paese sottile" come lo definisce la scrittrice Sara Wheeler nel titolo dell'omonimo libro.

Il Cile ti sorprende, con il suo deserto e le sue stelle, i suoi vigneti e il suo sapore di vino buono, i suoi laghi e le mille tonalità di blu, lo smeraldo dei suoi boschi, il giallo della steppa solcata da strade che sembrano non finire mai... Una di queste è la Ruta de Fin del Mundo e, finché non la percorri, non saprai mai cosa ti aspetta. Puoi vedere sui libri e su internet per capire dove ti porta. Presto, però, lo dimenticherai.

Quando la vedrai con i tuoi occhi, ti rimarrà dentro per sempre.

Questo viaggio inizia l'11 settembre del 1973 quando a Santiago del Cile con un colpo di stato le forze armate guidate da Augusto Pinochet rovesciano il governo socialista di Salvador Allende, il quale muore durante l'assedio al palazzo presidenziale della Moneda, dopo aver gridato attraverso Radio Magallanes le sue ultime parole: "Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori". La giunta militare stronca sul nascere la via democratica al socialismo promossa da Allende instaurando un regime dittatoriale che resterà al potere per diciassette anni. Con l'appoggio del governo degli Stati Uniti e della Cia, si diffonde l'inquietante segnale di ammonimento a tutti i partiti socialisti e comunisti che democraticamente stavano rafforzandosi in vari paesi del mondo, Italia compresa. L'onda d'urto della caduta di Allende giunge fino a Martina Franca dove un piccolo spaccio aziendale, nato dalla volontà di

un gruppo di lavoratori dell'ex Italsider, decide di costituire un circolo interculturale e di intitolarlo proprio a quel presidente cileno la cui prematura e feroce morte gli aveva impedito di compiere il mandato che il suo popolo gli aveva dato.

Proprio in suo onore, alcuni membri del nostro Consiglio di Amministrazione hanno deciso di raggiungere questo paese così lontano da noi per scoprirne i luoghi che hanno fatto da scenario a quell'orribile capitolo della storia cilena, per conoscere la gente che ha visto con i propri occhi quanto è accaduto, quella stessa gente che con Allende aveva sperato in una rinascita del Cile, in una nuova primavera di solidarietà e giustizia.

1° giorno – Venerdì 18 gennaio 2019

La mattina inizia frenetica e trepidante d'ansia per tutti i partecipanti. Lucrezia e Dorella mi chiedono se sono pronta. Ci penso un attimo prima di rispondere... Le valigie lo sono, l'attrezzatura fotografica anche, l'agenda di viaggio è già nello zainetto, il mio cuore invece, è in subbuglio e una morsa attanaglia il mio stomaco. La paura di dimenticare qualcosa a casa la fa da padrona durante tutta la mattinata mentre, le dita scorrono veloci sulla tastiera del mio pc. Alle 12:00 lascio l'ufficio e saluto le mie colleghe. Pranzo al volo, doccia veloce e via verso l'autostazione dove ci aspetta il pulmino per il transfer che ci condurrà a Bari. Al mio arrivo c'è già qualcuno in compagnia di qualche familiare. Con nostra sorpresa ma neanche molta a dire il vero, c'è Michele Massafra che ci augura buon viaggio. I suoi occhi si fanno tradire dall'emozione, tra il rimpianto di non esserci e l'affetto sincero del suo pensiero che siamo certi ci accompagnerà lungo il viaggio.

Alle 14:00, rispettando fiscalmente l'orario previsto, ci avviamo verso Bari mentre fuori dai finestrini i nostri cari ci

salutano commossi e felici per noi.

Arriviamo in perfetto orario all'aeroporto di partenza e ci apprestiamo a sbrigare le operazioni di imbarco. Una voce all'altoparlante chiama l'apertura del nostro gate così ci dirigiamo verso la destinazione, non prima di aver preso il primo caffè.

Il volo AZ1610 di Alitalia è pronto per il decollo con un suo Airbus A319 tra le cui ali alle 17:15 inizia finalmente la nostra avventura verso la prima tappa, l'aeroporto di Roma Fiumicino.

Fuori il cielo è nuvoloso ma il sole ci regala un ultimo roseo bagliore tra le nubi prima di tramontare.

Intanto, in aereo un profumino di mortadella fa venire l'acquolina a tutti. Tutta colpa di Vito Zaino!

Atterriamo a Roma alle 18:20. All'uscita un ragazzo con un cartello riportante il nostro logo ci aspetta. È Davide, un assistente del nostro tour operator che ci accompagna nella "zona E" dei voli internazionali, dopo aver effettuato il controllo dei passaporti e quello facciale. La partenza per Santiago del Cile è prevista per le ore 22:00 con il volo AZ688 di Alitalia e, pertanto, abbiamo il tempo di fare un piccolo giretto nell'area duty-free e di stuzzicare qualcosa da mangiare. Indosso le mie calze a pressione graduata per alleviare gli effetti collaterali delle quindici ore di volo che ci aspettano. Alle 20:50 viene chiamata la nostra uscita e ci apprestiamo a raggiungerla. Finalmente si parte e il cielo è tutto nostro alla volta del Cile.

2° giorno – Sabato 19/01/2019

La notte è stata lunga e costellata da sonnellini difficoltosi un po' per tutti. Ma l'alba maestosa ci sorprende in tutta la sua luce lassù sopra le nuvole e si prepara a dare il meglio di sé una volta raggiunta la Cordigliera delle Ande, illuminandone le immense cime imbiancate. Alle 9:12 minuti atterriamo all'aeroporto Internazionale Comodoro

Arturo Merino Benitez di Santiago dove, dopo aver espletato gli adempimenti doganali di rito, veniamo accolti da Victor, la nostra guida cilena che ci accompagnerà alla scoperta di Santiago. Giunti in albergo, ci è concesso il tempo necessario per posare i bagagli e rinfrescarci, per poi partire per il tour della città. Dal pullman ammiriamo il fiume Mapocho, la Cordigliera delle Ande che ci fa da cornice e i numerosi parchi che rigogliosi colorano la capitale di verde.

La prima sosta è nei pressi del centro storico dove, davanti ai nostri sguardi attoniti si erge la “Moneda”. La riconosciamo subito, è la residenza del presidente della Repubblica del Cile, la sede del Governo dove Allende trovò la sua violenta morte. C'è qualcuno tra noi che dall'Italia, il giorno dopo quel lontano 11 settembre 1973, ne ascoltò la triste notizia alla radio e vide le immagini in bianco e nero di quelle coltri di fumo innalzarsi dal Palazzo assediato dallo stesso esercito che avrebbe dovuto difenderlo. I più giovani del gruppo, me compresa, non erano ancora nati quando questo abominevole atto veniva compiuto. Ci facciamo solo una domanda: Perché? Perché arrivare a tutto questo?

Ora la Moneda splende nel chiarore delle sue alte mura, non è più avvolta da quel fumo e dal terrore. Ma alla sua destra si innalza la statua del presidente Allende che ne ricorda il sacrificio, intriso ancora di mistero e controversie. All'ombra del monumento un cane fa un pisolino. Il nostro arrivo non sembra infastidirlo fino a quando Martino, inavvertitamente, gli tocca una zampa. Il cane si scompone, sembra volerlo azzannare! Ma poi ritorna al suo posto e continua la sua siesta.

Mentre Victor ci mostra la piazza, sopraggiungono due nuovi amici. Uno dei due volti non è sconosciuto ad alcuni di noi. Si tratta di Cesare Collado, uno dei protagonisti intervistati nel film-documentario di Nanni Moretti intitolato “Santiago Italia”. Una meravigliosa sorpresa! Nel frat-

tempo do in prestito la mia macchina fotografica a Victor per immortalare questo importante evento.

Cesare ci fa compagnia per tutta la mattinata e, durante la passeggiata che ci condurrà al ristorante El Galeon, situato nei pressi del Mercado Central, ci racconta del Cile di allora e di oggi, un Paese che quarantacinque anni fa incontrò la solidarietà e il sostegno dell'ambasciata e del popolo italiano al quale è ancora molto riconoscente. Dopo il colpo di stato, essendo un oppositore dei golpisti, Cesare fu mandato in Italia dove ha vissuto per molti anni. Una volta rientrato in Cile, non ha mai smesso di seguire le vicissitudini politiche del nostro Paese. Ci confessa che è molto dispiaciuto che in Italia, come anche nel resto del mondo, la Sinistra dei giorni nostri è arrivata a perdere i connotati di un tempo, snaturandosi e disorientando così il suo elettorato. Nonostante ciò, da buon ottimista, non smette di credere nei buoni propositi promossi dalle giovani amministrazioni emergenti, sia in Cile sia in Italia.

Riaffiorano poi i ricordi che ha di Allende, della sua empatia e del suo senso dell'humor. Dalle sue parole traspare un sentimento di reverenza e profondo rispetto nei confronti di un uomo che ha sacrificato la sua vita per rincorrere un ideale, quello di una politica non violenta, che salvaguardasse la democrazia di un paese che con lui aveva ricominciato a sperare e a sognare.

Oggi per la prima volta assaporiamo la cucina cilena che propone piatti unici a base di pesce o carne. Apre le danze il "*ceviche*", una ricetta a base di pesce o frutti di mare crudi marinati nel limone. A seguire alcuni di noi ordinano il salmone mentre altri la "*reineta*", un pesce simile allo sgombro cucinato ai ferri. Nei calici invece brilla il giallo paglierino dai riflessi verdi del Sauvignon Blanc, il primo vino cileno che scegliamo di degustare. Durante la chiacchierata con Cesare e suo figlio Ivan scopriamo che in Cile c'è una danza simile alla nostra pizzica, la "*cueca*",

differente però nel ritmo e negli strumenti musicali usati. Terminato il pranzo, Cesare e Ivan devono lasciarci. È questo un momento che non dimenticherò. Nel salutarci Cesare ci dice che il Cile non ha dimenticato e ci ringrazia ancora una volta. Ci auguriamo buona fortuna, per noi e per i nostri Paesi ancora una volta vicini. Il suo abbraccio sincero mi ha stretto forte il cuore. Ma questo non è un addio ma un arrivederci. Magari a Martina Franca, l'estate prossima.

Per smaltire il lauto banchetto, ci dirigiamo verso lo Sky Costanera, il grattacielo più alto del Sudamerica con i suoi 300 metri d'altezza. Saliti in ascensore impieghiamo pochi secondi per raggiungere la cima. La visuale è impressionante! Abbiamo tutta Santiago ai nostri piedi mentre in lontananza possiamo ammirare l'imponenza della Cordigliera delle Ande. Lungo la passeggiata Victor ci mostra gli angoli più particolari della capitale. Sono solo le 18:30 ma il sole è ancora altissimo. Dopo un giro veloce nel centro commerciale situato nei piani inferiori, ci apprestiamo a rientrare in albergo, a soli cinque minuti a piedi da qui.

Alle 20:00 la cena è servita al nostro tavolo.

L'antipasto (l'*"entrada"* come la chiamano qui), è un'insalata verde con avocado e gamberi. La portata principale è, invece, un filetto di manzo con purè. Segue poi un dessert a base di budino.

Terminata la cena c'è chi, stremato dal lungo viaggio e dall'intensa giornata in giro per Santiago, decide di andare finalmente a riposare un po'. Io, invece, con qualcun altro impavido, a dispetto della stanchezza, decidiamo di uscire alla scoperta della vita notturna della capitale. Accogliendo di buon grado i consigli di Victor del pomeriggio, ci dirigiamo al quartiere Bellavista (che per una strana coincidenza, ha lo stesso nome dell'indirizzo di uno dei nostri punti vendita).

Il taxi ci lascia di fronte al Patio Bellavista e i nostri occhi

incontrano le luci e i colori di un quartiere in festa per il sabato sera, pieno di localini con musica dal vivo tutti davvero molto graziosi e tranquilli. Nelle stradine incrociamo diversi negozietti di artigianato che ci ripromettiamo di visitare l'indomani.

3° giorno – Domenica 20 gennaio 2019

La sveglia suona alle 7:30. Facciamo colazione e ci prepariamo per uscire. La prima meta di oggi è il cimitero di Ricoleta dove faremo visita alla tomba di Salvador Allende. Arrivati all'entrata troviamo un piccolo chioschetto di fiori. Acquistiamo due mazzi di garofani rossi e ci avviamo preceduti da Victor. Il cimitero si presenta abbastanza curato. La cosa che subito notiamo è che, a differenza dei nostri, in questo non vediamo nemmeno una foto apposta sulle lapidi. Tombe spoglie si alternano ad autentici sepolcri monumentali e tra queste spunta una targa in onore di un famoso politico italiano: Bettino Craxi. Victor ci racconta che è stata inaugurata il 18 marzo 2018 per ricordare quello che è stato il prezioso contributo dato da Craxi schierandosi contro la brutalità di Pinochet e la sua dittatura. L'ex presidente della Repubblica Ricardo Lagos volle, in quella occasione, ricambiare il sostegno di Craxi alle battaglie della libertà e di democrazia del popolo cileno intitolandogli una "*plazoleta*", una piazzola del cimitero.

Poco più in là, nella sua semplicità ma in tutta la sua grandezza, intravediamo un mausoleo. Al centro ecco un nome a noi caro. In questo preciso istante ci sembra finalmente di aver raggiunto il nostro traguardo più grande. Dopo quarantacinque anni incontriamo le nostre origini, il nostro nome, lo spirito di quegli anni. Il presidente della Cooperativa Vittorio Donnici e Tiziana Schiavone, rappresentante del Circolo Culturale Salvador Allende, insieme e con emozione offrono quei fiori vermigli, simbolo della

passione e della tenacia che hanno animato tutte le persone che hanno fatto parte di questa meravigliosa e lunga storia di cooperazione.

Con un nodo alla gola e la macchina fotografica fra le mani che tremano, faccio alcuni scatti. Penso che l'importanza di questo momento è talmente grande da non poter essere immortalata con una fotografia. Sarà impressa per sempre nei nostri ricordi, marchiata a fuoco nel cuore.

Proseguendo per l'uscita ci imbattiamo nel memoriale ai "desaparecidos" e alle vittime politiche del regime di Pinochet. L'interminabile elenco di nomi ci lascia senza parole. Al centro c'è quello di Allende. Mentre facciamo alcune foto una signora con un cappello e degli enormi occhiali neri si avvicina a Elena, incuriosita dal nostro interesse per quella grossa lastra di marmo. Le precisa che i nomi incisi sono solo la quarta parte di quelli che realmente persero la vita. Chiede se siamo della televisione. Elena la rassicura e le dice che sono foto private. La donna si lascia andare ai ricordi e le racconta che lei stessa rischiò di essere ammazzata una mattina mentre era in farmacia quando un militare le puntò un fucile alla gola. Lei, piangendo, lo supplicò più volte di non ucciderla. Era sposata da poco. Oggi, dopo quarantasei anni di matrimonio, quei momenti drammatici talvolta tornano vivi fra i suoi pensieri. È impossibile dimenticare. Ci ringrazia per esser stati lì e per aver omaggiato il Cile con la nostra visita. Questa è l'ennesima testimonianza di quanto i cileni siano grati a noi italiani ancora oggi. Il seme della solidarietà piantato diversi anni fa continua a dare i suoi frutti e noi ne siamo orgogliosi.

All'uscita dal cimitero facciamo una passeggiata veloce nel mercato ortofrutticolo. C'è l'imbarazzo della scelta fra così tanta frutta e verdura coloratissima e profumatissima. Non resistiamo alle ciliegie, che qui sono enormi e gustosissime. Un commesso ci riconosce ed esclama al nostro passaggio: «ciao Italiani!»

Il suo sorriso è contagioso, scambia due battute con noi e alla fine chiede di salutarci Raffaella Carrà! Noi gli assicuriamo che lo faremo e seguiamo il nostro cammino che ci condurrà alla seconda meta importante della giornata: il Museo della Memoria e dei Diritti Umani.

Non accade tutti i giorni di entrare in un museo e di uscirne con gli occhi lucidi. Questo museo racchiude nei suoi 5.500 metri quadrati la storia di un colpo inferto a un paese che aveva eletto democraticamente il suo presidente Salvador Allende, il quale, durante il mandato, ha dovuto affrontare le conseguenze dei boicottaggi cospirati alle sue spalle, solo per il semplice fatto di esser stato promotore di un nuovo modo non violento di fare politica, trovando i consensi della gente comune che ha creduto in lui e sperato in una svolta.

L'11 settembre 1973 rappresenta la goccia che fa traboccare un vaso ormai pieno da tempo.

Il golpe era nell'aria e diviene realtà per mano dell'esercito di Augusto Pinochet. Per suo ordine il palazzo della Moneda fu bombardato affinché il presidente Allende rinunciasse alla sua carica. Lo stesso presidente perse la vita, suicida. Ma dopo anni c'è qualcuno che avanza l'ipotesi che si fosse trattato di una simulazione. Poco importa però. Qualsiasi sia stata la mano che ha mosso il colpo mortale, pur fosse stata la stessa di Allende, la colpa trova l'artefice nella persona di Pinochet e dei suoi seguaci che, oltre a questa terribile uccisione, si sono macchiati di orribili crimini contro l'umanità. Tutti gli oppositori vennero arrestati e rinchiusi nello stadio nazionale che venne adibito a carcere a cielo aperto. Seguirono violenze, torture, assassini e finti processi che condannarono una moltitudine di cileni all'esilio.

Il museo racconta tutto questo mediante contenuti audiovisivi, foto, manifesti e articoli di giornale. Fra questi reperti, in una foto scorgiamo il nostro amico Cesare, appena ventenne, dietro le grate del cancello dell'ambascia-

ta italiana a Santiago. Ci sono poi i disegni dei bambini che raffigurano quei giorni di dolore. In una stanza c'è un letto di ferro, dove migliaia di cileni sono stati seviziati e torturati. Molti hanno testimoniato ciò che gli è stato inferto. Si potrebbero impiegare giorni e giorni per ascoltare tutte le storie di quelle violenze fisiche e psicologiche, o guardando le 1200 fotografie dei prigionieri e degli assassinati che compongono il gigantesco murale che sembrerebbe essere il cuore del museo.

Una effigie riporta il seguente messaggio tratto dal discorso che la presidente Michelle Bachelet, forte promotrice dell'edificazione di questo museo, enunciò l'11 gennaio 2010, giorno dell'inaugurazione: «Non possiamo cambiare il nostro passato. Non ci resta che imparare che cosa è successo. Questa è la nostra responsabilità e la nostra sfida».

C'è il dolore in queste parole, perché non si può tornare indietro e impedire a un tragico passato di compiersi, ma c'è la consapevolezza e la forza di credere nel presente attraverso la memoria affinché quello che è successo non si ripeta.

Prima di andare via, mi reco in segreteria e chiedo all'addetta se c'è del materiale disponibile per i visitatori. La ragazza molto gentilmente mi dice che non ha niente a disposizione a eccezione di una piantina che avevo già visionato. Le racconto che il nostro gruppo arriva dall'Italia, facciamo parte di una cooperativa intitolata a Salvador Allende. La ragazza meravigliata mi sorride e mi chiede di attenderla un minuto. Si avvicina a una collega e, mentre le parla, mi accorgo che entrambe mi guardano compiaciute. La ragazza si allontana e, da un cassetto, estrae un plico. Ritorna da me e me lo porge. È una raccolta di vecchie cartoline pubblicate per il quarantesimo anniversario del golpe. Mi dice che non è molto ma è tutto ciò che può darmi. Felicissima, la ringrazio mille volte. Nel frattempo Gennaro si avvicina e proviamo a raccon-

tarle la nostra storia ma è già ora di andare. La ragazza mi chiede se abbiamo un sito internet ma le rispondo che è ancora in lavorazione. Lei mi promette che avrà pazienza e aspetterà...

Per il pranzo ci rechiamo al “Barrica 94”, un grazioso localino nel quartiere Bellavista, che alcuni di noi hanno avuto già modo di visitare ieri sera. Il menu prevede un’*entrada* composta da un assaggio di *empanada* (un tipo di calzone ripieno), una bruschetta con “*Longaniza Ahumada*” (salsiccia affumicata) e dei bocconcini di pollo. A seguire assaporiamo delle ottime costolette di maiale con purè rustico, il tutto accompagnato da un calice di cabernet o sauvignon a scelta. Terminiamo in bellezza con un dessert a base di limone e granella, tra allegri canti napoletani che intoniamo mentre gli altri commensali ci applaudono e sorridono della nostra allegria. Ormai iniziamo a farci riconoscere.

Terminato il pranzo, ci intratteniamo ancora un po’ in questo bellissimo quartiere, approfittando del pomeriggio per fare un po’ di acquisti. Qui si può trovare un po’ tutto, da oggettistica e gioielli creati con lapislazzuli e rame agli articoli fatti a mano in pregiatissima lana di alpaca. Proseguiamo il giro fino ad arrivare alla Chascona, una delle dimore di Pablo Neruda, fatta costruire da lui stesso per poter stare con Matilde Urrita, a quei tempi sua amante. Il nome di questa abitazione è il nomignolo con il quale il poeta era solito chiamare la sua amata per via della sua folta chioma rosso rame. Ci fermiamo per qualche minuto davanti a questo azzurro nido d’amore, ascoltando una romantica poesia che la nostra Clara interpreta con la sua delicatezza e grazia e poi proseguiamo il nostro cammino per rientrare in albergo.

Conclusa la cena, qualcuno decide di fare una passeggiata in centro. Io questa volta preferisco rimanere in albergo per aggiornare la mia agenda e dormire un po’ di più. Domani ci aspetta una lunga giornata.

4° giorno – Lunedì 21 gennaio 2019

La nostra giornata inizia alle 7:00 con lo squillo della reception che ci avvisa che è ora di svegliarsi. Prepariamo il bagaglio da portare via e quello da lasciare in deposito e, dopo un'abbondante colazione, alle 8:30 siamo pronti a lasciare il nostro albergo e a dirigerci in aeroporto. Alle 11:10 decolla il nostro volo per la Patagonia e, dopo tre ore e un quarto, ecco dai finestrini si intravedono enormi distese verdi macchiate di blu. Un tripudio di natura e colore! Alcune cime sono innevate. Siamo nella regione dei laghi, descriverne la bellezza è difficile!

Il comandante ci avverte che l'atterraggio sarà un po' ballerino ma qui è normale per via delle correnti oceaniche. Non appena approdati al suolo, raccogliamo i nostri effetti e ci prepariamo a uscire. Ci dà il benvenuto il sovrano indiscusso della Patagonia: "Re Azul".

Re Azul è il vento patagonico ed è sempre presente.

Raramente si assenta. Nel frattempo ti abitui a lui e a remargli contro. Ci ha fatto incappucciare come piccoli gnomi! Nadia, la nostra prima guida patagonica, ci dice che oggi è un po' clemente ma in realtà per noi non si direbbe! Ci accompagna nella nostra nuova dimora, un albergo con vista mare e dall'arredamento molto particolare, con decori in legno e velli di pecora. Una volta lasciate le nostre cose, ci accingiamo a fare un piccolo tour della città che fra il vento che spira forte e i pali della corrente elettrica sostengono ragnatele di fili. Le strade sono poco trafficate, per lo più da pick-up e grossi fuoristrada. Dalle vetrine notiamo diversi negozi di attrezzatura da campeggio. Lungo una strada una casina che sembra sbucare da una fiaba attira la nostra attenzione. Ci avviciniamo e ci rendiamo conto che è un piccolo negozio di un'artigiana che ci accoglie e ci mostra i suoi lavori fatti interamente in lana. Adorabili!

Proseguiamo la nostra passeggiata fermandoci di tanto in tanto in qualche negozio di souvenir per qualche acquisto. Ritorniamo in albergo per la cena che viene servita intorno alle 20:30. Dietro la vetrata accanto alle tavole imbandite splende ancora il sole che non vuol tramontare. Qui in Patagonia lo notiamo ancora di più. I camerieri ci servono una vellutata di piselli e poi un piatto di manzo con cipolla caramellata e couscous di contorno. Anche stasera non manca un piccolo dessert, questa volta è un dolce a base di granella di mandorle.

Domani la sveglia suonerà presto, alle 6:30. Decidiamo, pertanto, di non fare tardi e, per rilassarci un po', ci spostiamo in una saletta in disparte al piano terra dell'hotel dove, tra un drink e una chiacchiera, trascorriamo in allegria la serata ascoltando un po' di musica e cantando qualche vecchia canzone napoletana.

5° giorno – Martedì 22 gennaio 2019

Di buon mattino ci ritroviamo tutti nella hall dell'albergo dove ci aspetta Francisco, la seconda guida patagonica. Oggi, ringraziando le condizioni meteo favorevoli, ci appresteremo a navigare il Fiordo di Ultima Esperanza verso i ghiacciai di Balmaceda e Serrano, nel parco nazionale Bernardo O'Higgins. Francisco ci raccomanda un abbigliamento a strati e l'immane giacca antivento e antipioggia. Una volta saliti sul pullman, in dieci minuti siamo già al porto dove un catamarano ci sta aspettando. "Re Azul" anche oggi si fa sentire e in navigazione dà il meglio di sé. Fortunatamente siamo al coperto, ma cediamo comunque alla tentazione di uscire per ammirare e immortalare i suggestivi ed emozionanti paesaggi che si propongono lungo la rotta. La Patagonia si mostra nella sua veste acquee e glaciale, rigogliosa nelle sue verdi foreste incontaminate che ci circondano e sembrano fare strada alla nostra imbarcazione. Il cielo è nuvoloso

e piove a intermittenza ma, allo spuntar del primo raggio di sole, ci sconcerta un meraviglioso arcobaleno che dalle acque si eleva fin sulla cima della montagna. Uno degli spettacoli più belli in assoluto!

Lungo il percorso ci imbattiamo nella Cascata dei Condor e nella montagna con il primo ghiacciaio. Il momento più bello arriva quando raggiungiamo il molo di Puerto Toro dove sbarchiamo per intraprendere una passeggiata avventurosa in un bosco nativo di faggi fino ad arrivare al *mirador* del Ghiacciaio Serrano che, sciogliendosi e ritirandosi, ha creato una bella laguna. Il piacevolissimo panorama è un mix fra le tonalità della vegetazione, quella verde dell'acqua del lago, l'azzurro-bianco del ghiaccio e il cielo plumbeo dovuto alla nebbia che accarezza le vette. Sulla via del ritorno per Puerto Natales il personale di bordo ci offre un bicchiere di whisky con ghiaccio "millenario" staccatosi dalla montagna. Arriviamo poi a una fattoria sperduta nel nulla, un "estancia" come la chiamano qui, dove pranziamo con un'abbondante porzione di agnello patagonico cucinato divinamente.

Dopo il lauto ristoro siamo pronti per ripartire, approfittando del viaggio di rientro per riposare un po'. Riapprodati a Puerto Natales, abbiamo il tempo per fare un po' di shopping per i negozietti lungo le strade nel circondario dell'albergo prima di rientrare.

Dopo cena, c'è chi vuole uscire un po' e decido di unirmi anch'io. Attraversato l'uscio ci accorgiamo, con nostra meraviglia, che non c'è vento! Incredibile! Dove sarà finito "Re Azul", compagno fedele dei nostri cammini? Attorno a noi la pace e il silenzio. Le onde lambiscono delicatamente la costa. La notte si appresta a impadronirsi del cielo sprigionando tutte le sue tonalità di azzurro e blu notte mischiandosi con gli ultimi deboli rimasugli di sole...

Sono le 22:00 ma non è ancora buio. Passeggiare è piacevole e ringraziamo "Re Azul" della sua temporanea assenza. Sappiamo che non sarà così per molto.

6° giorno – Mercoledì 23 gennaio 2019

Sveglia presto e in fibrillazione per la nuova escursione prevista per oggi, quella del Parco di Torres del Paine, uno dei parchi più belli della Patagonia cilena. La strada davanti a noi è lunga, quasi senza destinazione in mezzo alla steppa patagonica con il suo giallo ocra che fa a botte con il cielo azzurro che immensamente sovrasta le nostre teste. La prima tappa è Cerro Castillo, sulla Ruta de Fin del Mundo, per una brevissima sosta. Poi ci rimettiamo in carreggiata fino a raggiungere l'ingresso del Parco dove ci fermiamo per il rituale timbro sul passaporto. Da qui e fino alla fine dell'escursione è severamente vietato fumare essendo zona altamente ventilata e a rischio incendio.

Dai vetri del pullman intravediamo le maestose guglie granitiche del massiccio, i Cuernos del Paine. Ma mai avremmo immaginato che, lungo il tragitto, avremmo osservato panorami sempre diversi e sorprendenti. Frastagliate vette innevate si alternano a dorati spazi aperti e sconfinati punteggiati da specchi d'acqua turchesi o azzurri, boschi di alberi imbiancati dal fuoco e vivace vegetazione. Francisco ci spiega che questo fenomeno è dovuto a un incendio divampato qualche anno fa. Di tanto in tanto, accovacciati fra gli arbusti o intenti a brucare erba, fanno capolino gruppi di nandù, uccelli dalle dimensioni e caratteristiche simili a quelle degli struzzi, e branchi di guanacos, cugini stretti dei lama e degli alpaca. Non si spaventano al passaggio di macchine o altri veicoli e si fanno fotografare volentieri. Francisco ci dice che, anche se non li vediamo, questo è il regno per antonomasia dei puma, i predatori patagonici per eccellenza.

Lungo il tragitto ci fermiamo più volte ad ammirare i vari paesaggi in diversi punti di osservazione. I più caratteristici sono quello del Mirador Nordenskiöld, della cascata del Salto Grande ed infine del lago Pehoè, vicino alle cui rive ci fermiamo per il pranzo mentre i Cuernos del Paine da qui ci sembrano davvero a portata di mano.

Ma il nostro tour non è ancora finito perché, dopo aver attraversato un ponte mobile che sovrasta un ruscello, e aver percorso un tragitto nella foresta, ci ritroviamo ad ammirare la spettacolare spiaggia del lago Grey dominata dall'omonimo ghiacciaio dal quale si staccano numerosi icebergs che galleggiano sull'acqua. L'imponenza e la maestosità del panorama che abbiamo di fronte a noi è inspiegabile.

Con gli occhi pieni di immenso, ripercorriamo il percorso all'inverso e ritorniamo al pullman che ci condurrà alla Tana del Milodonte, una gigantesca grotta già abitata dall'uomo durante la preistoria e oggetto di scavi e studi ancora oggi. Qui sono stati ritrovati i resti del Milodonte, un grosso animale giurassico simile a un orso ma parente stretto del bradipo.

Rientriamo, infine, per cena in albergo per poi risistemare nuovamente i nostri bagagli perché domani si rientra a Santiago.

7° giorno – Giovedì 24 gennaio 2019

L'ultima tappa in Patagonia è Punta Arenas, che con Ushuaia in Argentina si contende il primato di "città più a sud del mondo". Qui abbiamo modo di visitare il Museo Nao Victoria e le riproduzioni delle navi con le quali Ferdinando Magellano scoprì lo stretto che poi ha preso il suo nome. In mezzo a una piazza scorgiamo un monumento dedicato a questo famosissimo esploratore, circondata da statue di nativi della Patagonia. Una leggenda narra che baciare il grosso piede dell'uomo patagonico porti tanta fortuna e assicuri il ritorno a Punta Arenas di chi lo bacia. E noi non ci facciamo scappare l'occasione!

Per pranzo ci fermiamo in un caratteristico e famoso ristorante chiamato "La Luna", dove abbiamo modo di assaggiare la *Centolla*, il granchio reale Australe.

La nostra avventura patagonica finisce qui, mentre ci ac-

cingiamo a raggiungere l'aereo in partenza per Santiago. Ma "Re Azul", non contento, ci omaggia con un ultimo saluto prima di andare via. E così il nostro presidente, una volta uscito dal gate verso le scale che conducono al portellone dell'aeromobile, vede volar via il suo cappello dalla testa e il passaporto dalle mani, rincorsi da Gennaro che salta di qua e di là per recuperarli. Sorridiamo e pensiamo: cose che succedono solo in Patagonia... Un luogo tanto vasto quanto sorprendente e capace di far suscitare tante emozioni che risuonano dentro al cuore per sempre.

8° giorno – Venerdì 25 gennaio 2019

Il programma di oggi prevede la visita di una famosa cantina cilena, Casas del Bosque, nella regione di Casablanca, per poi giungere nella bellissima e coloratissima Valparaíso. Il primo luogo da visitare è La Sebastiana, un'altra delle bellissime dimore di Pablo Neruda. La residenza sovrasta la spettacolare baia di Valparaíso con i suoi vivaci quattro piani. L'audioguida ci spiega che nessun oggetto è riposto a caso e tutti hanno un significato o rappresentano ricordi importanti per il poeta. Il suo studio, collocato all'ultimo piano, gode della vista migliore sul porto al cospetto della quale ci vien facile immaginare dove Neruda abbia trovato l'ispirazione per la scrittura delle sue meravigliose poesie. Al piano inferiore c'è la sala da pranzo e una tavola imbandita con posate d'argento e bicchieri verdi e rossi. Il poeta, infatti, credeva che le bevande avessero un miglior sapore se servite in quei colori. Vorremmo trattenerci ancora un po' ma è arrivata l'ora di proseguire.

Al comune di Valparaíso ci attendono il vicesindaco e alcuni assessori comunali che, a seguito di una nostra missiva che li informava del nostro arrivo, ci hanno invitato per conoscerci meglio. Nasce così una nuova amicizia oltre oceano, dove ritroviamo i medesimi ideali di

associazionismo e cooperativismo. Ci spiegano, infatti, che proprio all'interno del Municipalidad è stata fondata un'Optica Popular, una cooperativa che fornisce visite oculistiche e occhiali a prezzi modici proprio per garantire ai cittadini il diritto di poter curare e correggere i difetti visivi senza obbligatoriamente spendere ingenti somme di denaro.

Dopo questo primo passo e avendo constatato che entrambe le amministrazioni hanno idee e valori in comune da approfondire e confrontare insieme, auspichiamo la continuazione di questo che può rappresentare l'inizio di un gemellaggio, sostenuto da giovani amministrazioni volenterose e impegnate a fare il bene delle proprie collettività. Dopo esserci salutati, con la speranza di rivederci presto in Italia, riprendiamo il nostro cammino, fra i mille colori dei murales che rendono famosa questa città. Tra i tanti spicca un volto a noi noto, quello di Salvador Allende. In mezzo alle stradine incontriamo artisti che dipingono e musicisti che suonano, mentre sui muri è impossibile scegliere il murales più bello.

Rientriamo, infine, in albergo per l'ultima volta, mentre già iniziamo a renderci conto che questo viaggio incredibile sta per volgere al termine.

9° giorno – Sabato 26 gennaio 2019

Le valigie sono pronte per il lungo viaggio di rientro in Italia, come lo sono le cartoline affrancate e pronte per essere spedite. Victor ci accompagna all'aeroporto e, dopo il disbrigo delle incombenze doganali, ci saluta. Il decollo ritarda di due ore rispetto all'orario previsto. Salutiamo per l'ultima volta le Ande e i suoi laghi. Dall'alto guardiamo ancora per un altro istante eterno quella meravigliosa tavolozza di colori ed emozioni che hanno fatto parte di noi per questi nove giorni. Domani mattina saremo di nuovo a Roma. Ma ci sono ancora tredici ore di volo da

fare, cercando quantomeno di riposare un po'.

10° giorno – Domenica 27 gennaio 2019

Le ruote del nostro aereo toccano il suolo della pista di Roma Fiumicino alle 8:10. Dopo una corsa trafelata da una parte all'altra dell'aeroporto e con il rischio altissimo di perdere la nostra coincidenza, riusciamo a prendere in tempo il volo per Bari. Finisce così la nostra avventura in Cile, un viaggio di scoperta di una terra a noi sconosciuta e di riscoperta di noi stessi e della nostra storia.

A Bari ci aspetta il nostro pulmino per il rientro a Martina Franca. Durante il tragitto, abbiamo modo di fare il punto della situazione, di esternare le emozioni vissute e di confrontare se le aspettative di questo viaggio sono state confermate o superate. Ginevra ci ringrazia per averla resa partecipe di questa storica avventura intrapresa dalla nostra Cooperativa. Ci mancherà il suo accento francese, il suo: "Buongiorno Viaggiatevi!". Tanto per toglierci una curiosità, le chiediamo se abbia ereditato questa erre da qualcuno. Ci dice essere nata a Bruxelles.

Il presidente pensa tra sé e sé.. Ah ecco perché!

Ma...Un momento.

Sophie...

La bambina sull'aereo. Anche lei si chiamava Ginevra.

Ma non era solo un sogno?



Era trascorsa già una settimana dal viaggio in Cile. Seduto comodamente sulla sua poltrona in pelle blu, Vittorio sfogliava la raccolta di foto sul tablet scattate durante quei dieci giorni e si fece rapire dai ricordi.

«Ecco il tuo caffè», gli disse allegramente sua moglie Clara porgendogli la tazzina calda e fumante. «Ti vedo pensieroso.»

«Sì, è così» rispose lui, «Pensavo al viaggio e mi è tornato in mente quel sogno che ho fatto prima di partire, hai presente?»

Clara lo ricordava benissimo, glielo aveva raccontato minuziosamente durante il volo di andata per Roma.

«Certo che lo ricordo! La storia della Cooperativa è stata davvero un bellissimo sogno diventato realtà, grazie a te e a tutti coloro che hanno sognato con te!»

Vittorio diede uno sguardo all'orologio, erano le 15:45.

«Vado, non voglio fare tardi perché ho il consiglio di amministrazione alle 16:00», disse mentre si apprestava a prendere il cappotto e il borsello.

«Buona riunione! Chissà quante altre belle cose ci saranno da sognare e da realizzare anche oggi... e sicuramente anche domani!»

Sull'uscio Clara lo salutò con la mano mentre lui ricambiò con un sorriso.



Ringraziamenti

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Un grazie di cuore a Milena Greco, nostra preziosa collaboratrice e narratrice instancabile e appassionata della nostra storia.

COOPERATIVA SALVADOR ALLENDE

C.F. e P.IVA: 01826200733

E-MAIL: info@coopallende.it

SITO WEB: www.coopallende.it

FACEBOOK: Cooperativa S. Allende

La sabbia del Tempo scorre all'inverso nella clessidra e si ritorna indietro negli anni Settanta, quando tutto ebbe inizio. Un viaggio che continua fino ai confini del mondo, in Sudamerica, seguendo le orme di un uomo che ha dato il nome alla nostra Storia...

